Anno 61 — TORINO, Mercoledì 9 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 267

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Sei numeri settimanali: Italia e Colonie | L. | 85 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19.50 |
| Estero | L. | 175 — | 88.50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Francia e Jugoslavia

## Il patto

### è una garanzia per la pace balcanica?

I giornali francesi e jugoslavi in una cosa hanno veramente ragione: quando affermano che la firma del patto Parigi-Belgrado risponde perfettamente alla logica politica dei due Governi. Sì, è vero. La Francia crede di trovare nella Jugoslavia un punto fermo nei Balcani di fronte alla politica italiana. Il regno serbo-croato-sloveno ha fiducia di avere dalla Francia la protezione e la garanzia per quella sua politica orientale fondata sulla presunzione di una dittatura di Belgrado sulla Penisola Balcanica. Le due logiche si incontrano. Ma per arrivare a quale conclusione? Perchè — veramente — non si tratta, come qualche giornale ha detto, di difendere l'esistenza e lo sviluppo civile della Jugoslavia; nessuno la minaccia, nessuno vuole metterli in pericolo. Anzi, tutti coloro che vogliono sostanzialmente la pace — fra i quali in prima linea l'Italia — desiderano che lo Stato serbo-croato-sloveno accresca la propria civiltà e riesca a fondere in una unità spirituale le diverse anime nazionali che lo compongono. Solo in questo modo, la Jugoslavia può avere un solido assetto interno e una interna pace che renda meno pesanti e dolorosi alle popolazioni macedone e albanese il crudele dispotismo, ancora barbarico e quasi disumano, che le affligge. Gli orrori che hanno reso la Macedonia un inferno dovrebbero cessare, per l'onore e la salvezza della civiltà. Il mondo civile si augura e spera che questo avvenga.

La Francia o un'altra potenza civile potranno forse avere influenza su questa trasformazione interna del governo e dello spirito jugoslavo? Sarebbe ingenuo il crederlo. Non è quindi da questo punto di vista che si possono considerare le cose e dare un giudizio sul nuovo patto. Esso deve essere giudicato invece dall'angolo visuale delle ambizioni serbo-croato-slovene, che sono sproporzionate alla forza politica-civile dello Stato e sono in contrasto evidente colle esigenze di indipendenza nazionale e di libertà dei paesi con cui la Jugoslavia si trova in antitesi, cioè con l'Ungheria, con la Bulgaria e l'Albania. Il patto colla Francia non sarà concepito a Belgrado come una specie di garanzia per questa politica egemonica che la Jugoslavia presume di poter fare verso i popoli più vicini? Noi crediamo che Belgrado si illuda, perchè nella attuale situazione internazionale non è tollerabile un'azione politica che crei inquietudini e torbidi in Oriente. Le grandi Potenze hanno un solo supremo interesse: che la pace non sia turbata nei Balcani, che ciascuna delle piccole Potenze orientali possa compiere la sua opera di ricostruzione politica ed economica; che ciascuno Stato stia al suo posto, sicuro da minaccie esterne e da subdole agitazioni ai propri confini. In questo senso è da intendersi l'interesse europeo — e specialmente l'interesse italiano — nelle cose balcaniche: non in altro.

Ma la Jugoslavia concepisce le cose in tutt'altro modo; e mentre non riesce a dominare, se non col terrore, i dissensi interiori e le giuste indignazioni dei popoli perseguitati, ha l'ambizione di esercitare una dittatura morale e di sognare una dittatura politica su altri popoli non inferiori a lei per civiltà, per orgoglio di razza e capacità di organizzazione civile. E' qui la fonte del disagio e del perpetuo pericolo per la pace orientale.

La cosa più stravagante che sia stata detta dai giornali è questa: che la Francia sia la potenza che rappresenti la vera politica pacifica in Oriente. Incoraggiando le folli ambizioni jugoslave, certamente no. L'assicurazione alla pace in Oriente si può dare in un solo modo, che è quello dell'Italia: cioè volendo ed esigendo che ciascuna potenza balcanica stia al suo posto, senza irrequietezza, senza smanie di creare difficoltà alle altre, senza suscitare incidenti di frontiera, senza ordire intrighi contro gli altri paesi.

Una politica, sia anche tendenziale, che contrasti a tutto ciò, non può essere una politica di pace.

ANDREA TORRE.

### Roma e Tangeri

## Briand riceve Laroche e Quinones de Leon

Parigi, 8, notte.

Briand ha ricevuto oggi al Quai d'Orsay l'ambasciatore Laroche, arrivato da Varsavia per intrattenersi col ministro degli Esteri circa l'eventualità della sua destinazione a Roma. Una seconda udienza è stata accordata dal ministro degli Esteri all'ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, in vista della prossima ripresa dei negoziati franco-spagnuoli per Tangeri e del ritorno della Spagna a Ginevra.

## Sintomatici rilievi francesi

### scoprono il gioco diplomatico di Parigi

Parigi, 8, notte.

I commenti all'annunziata firma del patto franco-jugoslavo non abbondano. La stampa ministeriale e quella moderata o si chiudono in un perfetto mutismo, o si limitano, dopo avere tracciato delle trattative approdate al patto in questione un quadro che parafrasa a un dipresso l'intervista data ieri da Nincic alla *Pravda*, a conclusioni rassicuranti quali quelle dell'*Echo de Paris*.

« Il trattato franco-jugoslavo è quasi conforme al modello franco-romeno. In altri termini, l'impegno è meno stretto di quello in vigore dal 1921 tra la Francia e la Polonia e anche di quello in vigore dal 1924 tra la Francia e la Cecoslovacchia. Esso non comporta alcuna clausola militare. I due contraenti promettono in sostanza di concertarsi per la difesa dei trattati, uniformandosi strettamente alle disposizioni di Ginevra, cosa che riduce notevolmente la portata delle promesse scambiate »,

ovvero a conclusioni rettoriche e insignificanti quali quelle odierne del *Journal des Débats*:

« Mussolini è stato avvertito dal signor Besnard e non ha mosso alcuna obbiezione. Egli non può del resto che felicitarsi, da amico della pace, della firma di un trattato destinato a garantire la pace nel quadro della Società delle Nazioni di cui l'Italia è membro come la Francia e il regno serbo-croato-sloveno. La situazione, a partire dalla fine della settimana, sarà dunque la seguente: la Jugoslavia, membro della Piccola Intesa, rimarrà legata all'Italia dal patto di amicizia e di collaborazione cordiale del 27 gennaio 1924; e alla Francia dal trattato di amicizia e di arbitrato del novembre 1927. E' da augurarsi che la combinazione di questi due trattati faciliti anzi le conversazioni fra Roma e Belgrado ».

### L'allarme di un foglio cartellista

Ma reca una certa sorpresa il rilevare le preoccupazioni che la firma del patto suscita in certi fogli di sinistra, per solito lodatori sperticati della politica estera di Briand. Il *Soir* da noi già citato ierisera, torna oggi alla carica dicendo:

« In verità, le relazioni sono sempre state così strette fra la diplomazia francese e la diplomazia serba che è lecito chiedersi quale sia l'oggetto esatto di tali negoziati. Se questi stabiliscono impegni supplementari, aggiungono un grave pericolo a tutti quelli che minacciano la nostra Europa. Orbene, perchè si sarebbe concluso un accordo dopo tanti anni se non dovesse costituire un contratto addizionale? Alcuni si sforzano di ricordarci che si sono attesi 25 mesi per firmare un atto al quale erano già state apposte le sigle dei negoziatori, e che si era sperato di giungere ad una convenzione a tre: Francia, Italia e Jugoslavia. Noi non discuteremo qui gli inconvenienti che avrebbero potuto risultare da questo patto oggi abbandonato. Ci basterà confrontare con questo l'altro patto il cui compimento è imminente. L'Italia non vi figura più. Essa non ha potuto — o non ha voluto — intervenirvi, perchè un conflitto cronico è sorto fra essa e il Gabinetto di Belgrado, conflitto che è minaccioso da quando è avvenuta l'instaurazione del suo protettorato sull'Albania. Contro quale potenza è ormai diretta la punta dell'accordo? E quali saranno i pericoli che usciranno domani da questo trattato, qualificato come un trattato di amicizia mentre la regione balcanica è più infiammabile che mai? ».

« E' bene che l'opinione pubblica si mostri impressionata per questo patto, e si chieda dove ci condurranno questi negoziati. Le combinazioni diplomatiche del dopoguerra rassomigliano a quelle dell'anteguerra. L'Europa è ravvolta in una rete di alleanze e di combinazioni che universalizzeranno immediatamente ogni conflitto. La Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, gli Stati della Piccola Intesa, la Polonia, ecc. vi sono implicati. Si sono ben presto dimenticate le promesse solenni fatte nel 1918, e d'altronde come e da chi sarebbero state mantenute? ».

### Le critiche della « Liberté »

Le critiche più acerbe che il patto franco-jugoslavo incontra a Parigi sono tuttavia quelle mossegli dal direttore della *Liberté*, il quale dedica alla circostanza un editoriale estremamente simpatico per l'Italia:

« Solo pochi giorni fa — scrive l'Aymard — il nostro ambasciatore a Roma prendeva la parola in nome della Francia, davanti al monumento eretto sulla costa siciliana ai nostri morti gloriosi del *Dixmude*. Le sue eloquenti parole risvegliarono nell'anima italiana un'eco prolungata. Tutta la stampa delle due parti delle Alpi sottolineò la portata di quella cerimonia, che per la prima volta dopo molto tempo univa le due nazioni in un gesto di fraternità d'armi. Vi si scorse l'inizio di una nuova èra di ravvicinamento e di intesa fra i due grandi paesi latini. Un telegramma di poche righe comparso ieri nella stampa ha distrutto brutalmente questa speranza. La Francia, si annunziava, firmerà « un patto di amicizia » con la Jugoslavia. Nessun gesto, da parte della Francia e nelle circostanze presenti, poteva impressionare maggiormente l'Italia.

« La questione dell'Adriatico è per l'Italia una questione vitale. L'Italia è pronta a giuocare la sua carta suprema piuttosto di lasciare la Jugoslavia impiantarsi nell'Albania, proclamata dai trattati repubblica indipendente. E' per questo che essa, già durante la guerra e subito dopo vi ha investito dei capitali considerevoli, costruito delle strade, intrapreso degli immensi lavori che permettono di mettere in valore il paese, allo scopo di porre fine allo stato di perpetua anarchia in cui vivevano le popolazioni albanesi. L'Italia accusa la Jugoslavia di avere invece fatto di tutto per mantenere l'anarchia in Albania, allo scopo di prepararsi un giorno un pretesto di intervento. La Jugoslavia sarebbe dominata da una casta militare terrorista, la « Mano bianca », che organizzò in passato l'assassinio di Re Alessandro e della Regina Draga, e che fu accusata di avere preparato l'attentato di Serajevo, causa della guerra del 1914. E' insomma una specie di massoneria paragonabile tanto alle « giunte » militari spagnuole per la sua organizzazione, che ai comitagi bulgari per il suo modo di procedere. Questa casta militare, che domina il paese, lavorava da molto tempo in Albania per mezzo di suoi emissari segreti allo scopo di fomentare a Tirana una specie di protettorato jugoslavo. In quel paese povero, dove i capi politici rassomigliano a capibanda, la corruzione rappresentava una parte eminente. L'Italia temeva di trovarsi posta dall'oggi all'indomani dinanzi al fatto compiuto. Fu allora che, lottando di velocità, firmò e promulgò la convenzione di Tirana.

« I circoli governativi jugoslavi cercano di presentare il patto di amicizia colla Francia come una risposta al trattato di Tirana, cioè come una minaccia diretta verso l'Italia, per la quale la questione della libertà dell'Adriatico è, ripeto, una questione vitale. Noi grideremo: « Alto là, ciò non è possibile ». Prima che il male sia fatto, prima che una nuova causa di irritazione e di malessere sorga tra i nostri due paesi, la cui amicizia è necessaria a tutta l'Europa, bisogna che la Francia si spieghi lealmente colla sua alleata. Persino i giornali di sinistra, di solito così feroci verso l'Italia di Mussolini, si sono impressionati per questa notizia. Uno di essi scriveva ieri: « Sarebbe inammissibile che il nostro Governo impegnasse la Francia in una politica di alleanza militare contro l'Italia ». Noi aggiungeremo: Contro l'Italia, oggi alleata dell'Inghilterra e la cui flotta è uguale — se non superiore — alla nostra, contro l'Italia, che comanda una base del Mediterraneo, contro l'Italia, che fu nostra alleata durante la guerra. — La questione oggi posta dal trattato jugoslavo è estremamente grave per l'avvenire: sono i dadi del destino che rotolano ».

A parte la supposizione della *Liberté* che nessun gesto della Francia potesse impressionare l'Italia più del patto franco-jugoslavo, supposizione smentita dalla perfetta calma con cui la notizia è stata viceversa accolta nella penisola; l'accordo più che singolare rivelato nella circostanza da esponenti francesi così diversi di tendenza e di umore quali possono essere un giornale socialista ed un giornale nazionalista, è un fenomeno degno di nota quale indizio suggestivo della portata attribuita al nuovo strumento diplomatico dall'opinione degli stessi paesi interessati.

G. P.

## Compiacimento a Belgrado

### La doccia fredda dei commenti inglesi

### Rinvio della ratifica?

Vienna, 8, notte.

Grande gioia in Jugoslavia per la firma con la Francia del trattato che sanziona in forma nuova una situazione vecchia. Ma, per quanto col documento alla mano si possa, sottilizzando, andare alla ricerca di cause determinanti e di obbiettivi diversi da quelli da noi enunciati ieri, nulla risulta che possa apparire come un fatto nuovo od ignoto. Superfluo dire che d'altro canto non è possibile neppure prendere per buona moneta le esortazioni di Nincic agli italiani, dalle colonne del *Wreme*, a non interpretare la firma del Trattato in falso modo. L'ex-ministro degli Esteri nega che si possa parlare di atto ostile — o poco amichevole — per l'Italia, ed aggiunge che il Governo di Roma ebbe notizia dell'accordo franco-jugoslavo fin dal momento in cui il testo divenne perfetto. Del resto, Nincic ancora non vuole rinunziare alla speranza che anche con l'Italia si possa addivenire alla conclusione di un patto simile, perchè probabilmente ancora egli non ha rinunziato alla tattica che condusse al turbamento dei rapporti italo-jugoslavi, di fare cioè verso l'Italia una politica di cordialità e di amicizia mentre all'interno del Paese, nel campo militare come in quello scolastico ed economico, veniva svolta una vera e propria preparazione anti-italiana.

### Opinioni jugoslave

Siccome Nincic oggi è lontano dal potere, più interessante è conoscere quello che del Trattato pensano gli uomini politici jugoslavi di prima linea. Molto ragionevole e semplice è stavolta Radic. Dice che l'amicizia fra la Jugoslavia e la Francia di fatto già esisteva, e che quindi l'accordo non fa che conferirle concreta forma. Jovo Jovanovic (che fu ministro di Serbia a Vienna nel periodo dell'attentato di Serajevo, e al quale si debbono rivelazioni atte a dimostrare che il Governo di Belgrado sapeva dell'attentato contro l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando) interrogato dai giornalisti a motivo della sua particolare competenza in materia di politica estera, ha detto:

« Era utile e necessario che i pericolosi intrighi contro le pretese aspirazioni della Francia nell'Europa sud-orientale e contro la Jugoslavia, la sua sicurezza nei Balcani e la sua posizione nell'Europa Centrale, fossero una volta per sempre sventati. E' da sperare che questo patto rappresenti nella politica estera della Jugoslavia una data, a partire dalla quale le cose nostre comincino ad andare meglio ».

Il capo dei democratici indipendenti, Svetozar Pribicevic, che è uno dei francofili più accaniti e che nel 1920 attivamente lavorò alla creazione della Piccola Intesa, ha detto che, trattandosi di un accordo internazionale, il Patto con la Francia non sarà presentato alla Scupcina, e verrà semplicemente firmato dal Sovrano. Siccome la firma senza ratifica non conferisce al Patto importanza eccessiva, il ministro degli Esteri, Marinkovic, con il quale Pribicevic si è a lungo intrattenuto, sarebbe stato del parere che alla ratifica non si potesse rinunziare. Viceversa, dai telegrammi ufficiali da Parigi parlano di rinvio della ratifica, e tutto questo — osserva il capo dei democratici indipendenti — ha finito con il creare una certa confusione.

« Il Patto di amicizia con la Francia — ha aggiunto Pribicevic — è una buona cosa, che l'opinione pubblica jugoslava deve accogliere con compiacimento. La sua firma è sinonimo di consolidamento della situazione nell'Europa Centrale, e servirà a combattere la aggressiva politica dell'Italia, la quale era persuasa che la Jugoslavia fosse isolata o che si potesse attaccarla a piacere. Il Patto risponde allo spirito di Locarno e rafforza gli obblighi reciproci delle Potenze firmatarie circa la difesa in caso di attacchi — non provocati — da parte di terzi ».

Una doccia fredda per gli entusiasmi jugoslavi sono oggi stati i primi secchi commenti londinesi, che la stampa parigina ha subito raccolti protestando. Fino a stamane, si poteva leggere in giornali di Zagabria e Belgrado (dove si ripongono grandi speranze nel viaggio di Marinkovic a Londra) che ormai l'impronta decisiva della situazione l'avrebbe data l'Inghilterra, che si riteneva e si supponeva d'accordo con la firma del Trattato franco-jugoslavo. Ove l'Inghilterra avesse assunto posizione contraria all'Italia, la firma del Patto di Parigi avrebbe segnato l'inizio di una nuova fase della politica europea. Ma ecco l'Inghilterra manifestare diverso parere nell'accusare la Francia di mutamento di rotta nella sua politica, e perciò rimandiamo a domani la discussione dei commenti jugoslavi, impostati sull'attitudine britannica.

Questa sera, telegrammi da Belgrado segnano un mutamento nell'opinione dei circoli politici e diplomatici nei confronti dell'Italia. Si dice che il viaggio a Roma del ministro d'Italia, generale Bodrero, verrà seguito con molto interesse, ritenendosi che il ministro abbia preparato il terreno per la sollecita ripresa di trattative miranti alla conclusione di un nuovo patto di amicizia colla Jugoslavia. Alcuni informatori spingono il loro ottimismo al punto da ritenere probabile un incontro di Mussolini con Marinkovic.

### Commenti austriaci

Dei giornali viennesi, unico a commentare l'avvenimento è la *Neue Freie Presse* osservando che la Francia si è finalmente decisa a firmare il trattato pronto già da mesi perchè la visita a Tangeri di navi da guerra italiane le ha fatto rompere gli ultimi indugi. La Francia ha voluto dimostrare di non essere sola neppure se Chamberlain tradisce una certa predilezione per gli Stati mediterranei latini, Italia e Spagna. Il giornale, che giudica la posizione francese nell'Europa orientale come salda, dice che l'accordo con Belgrado rende tale posizione ancora più solida.

Quanto al contenuto dell'accordo la *Neue Freie Presse* si interessa in modo particolare degli articoli 3, 4, 5 che prevedono il continuo contatto dei due firmatari in materia di politica europea e l'unità di azione nel caso che si tenti di modificare lo *statu quo*. Questi articoli sembrano importanti pure per l'Austria, giacchè essi significano che la Jugoslavia aderisce alla politica francese nel bacino danubiano e quindi assume il punto di vista francese anche nei riguardi dell'*Anschluss*. Bisogna riconoscere che, a rigore di logica, questa interpretazione che la *Neue Freie Presse* dà del Trattato è assurda. Ma adesso bisognerà stare a sentire cosa diranno in proposito l'ex-ministro degli Esteri jugoslavo, Trumbic, e tutti quelli che con lui erano andati diventando favorevoli all'unione dell'Austria con la Germania, ripromettendosi vantaggi di carattere nazionale. Fra l'altro, questo gruppo ha sostenuto e sostiene la tesi che se un giorno l'Austria dovesse unirsi alla Germania, il plebiscito del 1920 nella zona di Klagenfurt dovrebbe essere sottoposto a revisione perchè esso fu effetto di una intesa intervenuta fra Belgrado e Vienna, e non fra Belgrado e Berlino.

« La parte principale del Trattato — conclude la *Neue Freie Presse* — è diretta naturalmente contro l'Italia. Noi vediamo così porre una nuova pietra nell'edificio del sistema politico dei paesi della nuova Europa; vediamo trionfare i mezzi della vecchia politica dell'anteguerra. E vediamo quanto rimanga ancora da fare alla Società delle Nazioni. Lo spirito di Locarno, del quale Lloyd George è tornato a parlare ieri; l'idea del disarmo, alla quale egli ha alluso opponendola alla realtà degli inauditi armamenti, sono ancora da noi lontanissimi. Il Trattato franco-jugoslavo — possano anche i suoi firmatari averlo ideato quale risposta ad altri accordi — ne fornisce purtroppo una nuova prova ».

I. Z.

# Il giubileo rosso di Mosca

### Le bandiere, l'illuminazione propagandistica, vacanza generale, la gran parata, folla colossale - La parola d'ordine: contro la socialdemocrazia

### Clamorose scene provocate da Trotzki

Mosca, 8, notte.

Mosca è da due giorni assorta nei festeggiamenti per il 10.o anniversario della rivoluzione. Delegazioni sono affluite alla capitale da ogni parte della Repubblica e dall'estero. La città appare come tutta immersa in un mare di rosse bandiere fluttuanti. Giganteschi impianti di illuminazione accendono dovunque colossali iscrizioni a trasparenza, nelle quali partito e Governo celebrano la vittoria del proletariato rosso ed in special modo mettono in rilievo la necessità di un'intensa collaborazione della classe operaia con quella dei contadini, sopra cui la repubblica sovietista tende sempre più ad appoggiarsi. Sulle mura degli edifici sono affissi grandi manifesti a colori. Si vede, per esempio, una colossale bilancia che reca la figura di un operaio su di un piatto, e quella di un contadino sull'altro, in perfetto equilibrio.

Per quanto riguarda la politica estera, la parola d'ordine non è più questa volta il pericolo inglese, ma il pericolo della socialdemocrazia internazionale e della Seconda Internazionale, che è considerata oggi come il vero nemico da combattere. In un manifesto di Stalin ed in un ordine del giorno del Komintern è detto che il primo punto del programma sovietico è la lotta contro la socialdemocrazia.

La già tante volte annunziata amnistia in occasione del giubileo decennale, non ha portato grandi sorprese. Essa mantiene, come si poteva prevedere, la più stretta intransigenza circa il carattere classista della giustizia sovietica, che non conosce grazia per i delitti contro il regime; ed anche i cosidetti delitti contro lo spirito comunista, come l'usura, la prevaricazione ed il peculato, non vi sono compresi. Le prigioni dello Stato sovietico, in una dichiarazione dell'Alto Procuratore, sono aperte soltanto per i nemici della classe operaia.

Nella seduta solenne dei Sovieti di Mosca, Bukarin ha espresso, tra le ovazioni dell'Assemblea, in nome dell'Internazionale comunista, la speranza fiduciosa che la rivoluzione prenderà d'assalto gli altri paesi d'Europa. Hanno parlato anche applauditi due rappresentanti del comunismo tedesco: Clara Zetkin ed il prof. Kollwitz.

Ogni lavoro è cessato a Mosca. Sulla Piazza Rossa ha avuto luogo la grande parata della guarnigione moscovita e dei reparti di truppa ivi affluiti dall'armata rossa e dalla marina. Dai quartieri popolari una folla colossale di dimostranti era affluita sulla piazza suddetta. Sulla tribuna del mausoleo di Lenin erano i membri del Governo, quelli del Comitato Centrale del Partito e del Consiglio di Guerra. Ai lati del mausoleo stavano i membri del Corpo diplomatico e centinaia di delegati esteri. Sotto il comando di Woroshiloff, Kalenin passò la rivista. Quindi Kalenin tenne un discorso. Dopo di lui parlò Bukarin in nome del Comitato Centrale del partito, e Gallacher a nome dell'Internazionale comunista.

I festeggiamenti non passarono senza tentativi sporadici da parte dell'opposizione, tanto a Mosca che a Leningrado. In parecchi punti di Mosca vennero esposti alle finestre i ritratti di Trotzky e di Zinovieff accanto a quelli di Lenin. Grida sediziose — alle quali la folla rispose con fischi — vennero lanciate qua e là tra le file dei dimostranti. I ritratti suddetti vennero tolti, in qualche punto, dalla folla stessa con l'aiuto della polizia. All'angolo della strada Twerskaja è sorto oggi un tumulto il quale ha reso necessario l'accorrere di uno squadrone di cavalleria. Trotzki e Kameneff hanno qua e là tentato di parlare alla folla, suscitando scene clamorose. Come a Mosca, così anche a Leningrado, Zinovieff, Radek ed altri hanno tentato di parlare, ma anche essi sono stati impediti. Gli avvenimenti dimostrano che la disciplina delle masse rende impossibile il cosidetto « metodo diretto » degli oppositori.

## Complotto comunista sventato in Lituania

Berlino, 8, notte.

*Si ha da Kovno che la polizia lituana ha scoperto le fila di una estesa organizzazione comunista la quale aveva la sua centrale a Kovno. Diciotto persone sono state finora arrestate sotto l'accusa di ordire una congiura contro il Governo di Waldemaras. Mentre gli arrestati venivano condotti in prigione, uno di essi — che tentava di fuggire — è stato ucciso.*

## La riapertura dei Comuni

### Calma atmosfera politica

Londra, 8, notte.

Dopo le più placide vacanze estive che si ricordino, placide sotto il punto di vista delle discussioni politiche, il Parlamento si è riaperto oggi per una sessione di sei settimane che si prospetta sostanzialmente poco meno placida delle vacanze. L'unico episodio piccante è stato provvisto a questa giornata di ripresa da un piccolo corteo di signorine fra i 21 e i 30 anni di età, che marciarono davanti alla cancellata di Westminster invocando l'estensione del suffragio femminile. Invano le dimostranti si camuffarono su per giù come le *suffragettes* dei tempi eroici. Esse non riuscirono a galvanizzare l'atmosfera, che per le donne non ancora munite di voto entra ormai in una porta aperta. Infatti, il Governo ha già garantito che tra poco presenterà un disegno di legge per la parificazione del suffragio femminile a quello maschile.

Le sole cose interessanti emerse dalla seduta odierna, astrazion fatta dalle dichiarazioni di Chamberlain sull'incidente della diga, consistono in alcuni dati offerti dal Ministro della Guerra ad un interrogante nei riguardi della Russia. Il Ministro ha confermato che il Governo dei Sovieti acquistò recentemente 50 mila tonnellate di nitrato, presumibilmente per le fabbriche di munizioni. Così pure il Governo di Mosca ebbe ad acquistare larghe partite di cuoio, di pioppo, e di legno, probabilmente a scopo militare. Il Ministro del Commercio dal canto suo, rispondendo ad un interrogante, ha detto che gli scambi commerciali fra l'Inghilterra e la Russia sono alquanto diminuiti negli ultimi tempi, ma che ora la Russia acquista sul mercato inglese alquanto più di ciò che l'Inghilterra acquista sul mercato russo; mentre prima della rottura delle relazioni diplomatiche avveniva il contrario.

## I premi per i Buoni del Tesoro della settima serie

Roma, 8, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali per la settima serie. Il premio di 1 milione è stato assegnato al Buono N. 34.324; quello di lire 100.000 al Buono N. 1.713.369; quello di 50.000 al Buono N. 409.341; quello di 10.000 al Buono numero 1.306.529; i 4 premi di lire 5.000 ciascuno ai Buoni segnati coi numeri 145.326; 1.822.707; 711.205; 1.921.063.

# Il Gran Consiglio

### Un'ampia esposizione di Mussolini sulla situazione interna ed estera — L'efficienza del Partito, della Milizia, delle organizzazioni giovanili — La cooperazione sarà intensificata — Le iscrizioni al Partito chiuse.

Roma, 8, notte.

*L'Agenzia Stefani* comunica:

Stasera alle 22 si è riunito a Palazzo Chigi il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo. Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Belluzzo, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai, S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito, i vice-segretari generali on. Arpinati, on. Starace, on. Ricci, comm. Melchiorri, il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo, gli on.li Bianchi e Maraviglia e il comm. Marghinotti, membro del Direttorio, le LL. EE. Balbo e Bianchi, il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, gli on.li Rossoni e Alfieri, i sen. Gentile e Corradini, il prof. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero e l'on. Benni. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

A conclusione delle relazioni fatte da S. E. Augusto Turati, segretario generale del Partito, dall'on. Renato Ricci sugli Avanguardisti e Balilla, dall'on. Alfieri sul movimento corporativo, dal gen. Bazan sulla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, dal dott. Cornelio Di Marzio sui Fasci all'estero, sono state approvate le seguenti dichiarazioni:

### Circa 2 milioni d'inscritti - 2000 dirigenti e 30.000 gregari espulsi

Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la chiara ed esauriente relazione del Segr. gen. del Partito Nazionale Fascista sull'opera da lui e dal Direttorio nazionale compiuta, prende atto in primo luogo e con viva soddisfazione della forza numerica del Partito nazionale fascista rappresentata, in data 5 novembre 1927, anno VI, dalle cifre seguenti: Fasci maschili, iscritti 1.029.576; Fasci femminili, iscritti 76.346; Gruppi giovanili femminili 19.321; Piccole Italiane 128.497; Gruppi universitari 8.854.

Il Gran Consiglio constata che: a) la scelta dei dirigenti fatta dall'alto, in conseguenza delle nuove norme statutarie del Partito nazionale fascista, ha dato ottimi risultati; b) l'opera di epurazione è stata effettuata con la esclusione dal Partito di circa 2 mila dirigenti, fra grandi e piccoli, e l'allontanamento di circa 30 mila gregari, più o meno indegni di militare nelle file del Littorio; c) il Partito è stato al centro e nelle provincie all'altezza della situazione di fronte ai problemi della economia nazionale; d) il Partito ha tenuto saldamente in pugno, dirigendole e controllandole, tutte le Associazioni che ad esso aderiscono (ferrovieri, professori, pubblico impiego, sport, pensionati, ecc.).

### Intransigenza morale

Ciò constatato, il Gran Consiglio, mentre approva pienamente l'opera svolta dal segretario generale e dal Direttorio nazionale, riconferma le seguenti direttive fondamentali per l'anno VI: 1) posti di comando e di responsabilità devono essere affidati a fascisti di vecchia data e di sicura fede; 2.o) le nuove iscrizioni continuano ad essere rigorosamente vietate; 3.o) applicazione sempre più sistematica dei criteri dell'intransigenza morale; 4.o) lotta contro i tentativi di affioramento, spesso in maschera di fascismo o filofascismo, delle vecchie forze politiche e massoniche; 5.o) azione in profondità in ogni Fascio per perfezionare il Partito, allontanare gli insufficienti e gli opportunisti, onde creare attraverso il processo selettivo ed educativo delle nuove generazioni l'italiano dell'età fascista.

Il Gran Consiglio prende atto ed approva la relazione dell'on. Ricci, dalla quale risulta il progresso compiuto nella organizzazione delle forze giovanili.

Iscritti: da 40 mila sono saliti ad 800 mila. Il Gran Consiglio richiama l'attenzione dell'on. Ricci sulla necessità di preparare politicamente, spiritualmente e moralmente gli Avanguardisti alla vita della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e del Partito, nonchè sulla necessità di un'oculatissima scelta dei dirigenti provinciali, i quali devono possedere i requisiti morali, politici e militari necessari per l'adempimento della loro difficile e delicata missione.

### La Milizia

Il Gran Consiglio approva con compiacimento la relazione del gen. Bazan sulla Milizia e prende atto dei progressi realizzati nell'inquadramento, nell'armamento e nello spirito militare della M.V.S.N. ordinaria e delle 5 formazioni speciali. Sono già stati stabiliti i compiti di pace e delineati quelli di guerra. Il Gran Consiglio si compiace dei risultati della Milizia nelle manovre divisionali, svoltesi ovunque in perfetto spirito di cameratismo coll'Esercito; dei risultati della Pre-militare, che si svolgerà nell'anno venturo, per tutta la totalità della leva, in ben 4000 località e dei risultati dell'U.P.I.

Il Gran Consiglio richiama le norme fondamentali per cui tutti i militi, nessuno escluso, devono essere regolarmente tesserati del Partito. Il Gran Consiglio tributa un plauso alle Legioni convenute in Roma, il 30 ottobre, che ebbero l'alto onore di essere passate in rassegna dal Duce.

Il Gran Consiglio approva l'attività svolta dal dott. Cornelio Di Marzio per i Fasci all'estero.

### Le Cooperative

Il Gran Consiglio, udita la relazione dell'on. Dino Alfieri, constata l'efficienza del movimento cooperativo fascista, efficienza documentata dalle seguenti cifre: nell'Ente nazionale della Cooperazione si raccolgono 3180 cooperative di consumo che distribuiscono, all'anno, merci per 995 milioni; 1276 cooperative di lavoro che hanno eseguito nel 1927 lavori per lire 370 milioni; 350 cooperative agricole che coltivano ettari 40 mila di terreni; 282 cooperative edilizie che hanno costruito 5100 appartamenti; 154 cooperative per la distribuzione d'oggetti occorrenti all'agricoltura, con vendite per lire 323 milioni 159.071; 90 cantine sociali, che producono 750.000 ettolitri di vino all'anno; 37 latterie sociali; 227 Società di mutuo soccorso; 600 mutue di assicurazioni agrarie, rappresentanti oltre 700 mila soci e un capitale assicurato di più di un miliardo di lire; e 237 casse rurali agrarie.

Il Gran Consiglio approva i criteri direttivi seguiti dall'on. Alfieri e lo invita ad intensificare tutte le forme di cooperazione, con speciale interesse alle cooperative di consumo, a quelle edilizie ed a quelle concernenti l'agricoltura.

### Grande ovazione a Mussolini

Dopo l'approvazione delle dichiarazioni ha preso la parola S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha fatto una completa disamina della situazione interna ed internazionale. Il Duce ha parlato per 3 ore. La chiusa dell'illustrazione è stata salutata da un lungo e fremente applauso di tutti i membri del Gran Consiglio.

La seduta è stata tolta all'una.

## Paul Boncour presidente della Commissione degli Esteri

Parigi, 8, notte.

La Commissione degli Esteri, riunitasi nel pomeriggio per nominare il successore di Franklin-Bouillon, ha eletto presidente Paul Boncour, con 21 voti contro 9 a Giuseppe Barthelemy e 2 bollettini nulli. Prendendo possesso dello scanno presidenziale, Paul Boncour ha detto:

Unanime — o quasi — nell'approvare col suo voto il rapporto sul protocollo ed il rapporto sugli accordi di Locarno, la vostra Commissione rinnova oggi, quando il suffragio universale sia per giudicarci, l'affermazione non soltanto della sua volontà di pace, ciò che sarebbe poco, ma della sua volontà di organizzare la pace e di continuare la realizzazione della nostra politica estera nel quadro e nello spirito della Società delle Nazioni. Quest'opera noi la continueremo insieme, senza illusioni e senza debolezze. Non ci dissimuliamo nè la fragilità presente, nè le difficoltà che incontrerà ancora la Società delle Nazioni. Noi non intendiamo sacrificare nessuno dei mezzi della nostra propria sicurezza, qualora essa non sia sostituita da una sicurezza internazionale equivalente, ma non ci stancheremo di proporre agli altri quest'ordine nuovo, quest'ordine europeo, perchè sappiamo perfettamente che esso solo non porta nel suo seno la possibilità di nuovi conflitti ».

Con l'elezione di Paul Boncour alla presidenza della Commissione degli Esteri della Camera, i radicali credono di aver compiuta una mossa abilissima e di essersi guadagnata la riconoscenza dei socialisti. Ma rimarranno con una delusione di più. Paul Boncour, personalmente favorevole al collaborazionismo (che è in questo momento l'idea fissa di Daladier e compagni) non gode di alcun ascendente sul partito socialista, e proprio stamane Leone Blum, in un articolo del *Populaire* parla chiaro e netto ai radicali che è inutile che si illudano più oltre di poter costituire un ministero colla collaborazione dei socialisti, perchè questi ultimi non intendono accordare loro che una politica di appoggio, come nel 1924. Il leader socialista scrive:

« Resto avversario della partecipazione, anche se dovessi rimanere solo. Confesso che sono sempre rimasto partigiano dell'appoggio, così come i nostri congressi lo hanno definito. Continuo a scorgere gravissimi pericoli per noi e per gli altri nella collaborazione ministeriale. Sono d'altra parte persuaso che un solo dovere può obbligarci a proteggere contro i colpi della reazione la vita e la durata dei Governi di sinistra. Io non vedo oggi, come ieri, che un mezzo per conciliare questi due termini: la politica di appoggio che checchè si pretenda, ha resistito alla prova e che, rettificata e resa adattabile, vi resisterebbe ancora ».

Questo preludio al responso del prossimo congresso socialista ripiomba i radicali nell'imbarazzo e costituisce la più bella vendetta che il secessionista Franklin Bouillon potesse desiderare.

G. P.

## La situazione economica italiana

### e un'intervista del « Neue Wiener Journal »

Vienna, 8, notte.

Viene telegrafato da New York al *Neue Wiener Journal* una intervista sulla situazione economica dell'Italia e su quella politica ed economica dell'Europa Centrale in genere, concessa dall'industriale Camillo Castiglioni attualmente in viaggio d'affari in America, al *New York Times*. Il Castiglioni ha detto che negli ultimi cinque anni il Governo di Mussolini ha compiuto in Italia uno sforzo enorme e che malgrado le difficoltà le quali dovevano derivare dalla stabilizzazione della lira fa di tutto per aiutare industrie ed economia. A suo giudizio la situazione sarà definitivamente consolidata anche nei riguardi dell'industria al più tardi entro l'anno venturo. Le riserve auree dell'Italia crescono, mentre di pari passo migliora la circolazione cartacea. L'Italia apprezza moltissimo l'aiuto americano e senza dubbio l'America non avrà da pentirsi della fiducia che nell'Italia ripone.

Interrogato dal *New York Times* circa la situazione dell'Austria, Castiglioni si è detto sicuro che le grandi Potenze approveranno il nuovo Prestito il quale renderà possibile la continuazione dei lavori per la elettrificazione delle ferrovie e per migliorare le strade.

## Marx e Stresemann a Vienna e a Monaco

Berlino, 8, notte.

Domenica 13 corrente, il Cancelliere Marx ed il ministro degli Esteri, Stresemann, partiranno per Vienna, allo scopo di restituire la visita fatta tempo fa a Berlino dall'allora Cancelliere austriaco Ramek.

# Il Regime e le rappresentanze corporative

### Un'importante vertenza salariale rimessa alla Magistratura del Lavoro

Roma, 8, notte.

La funzione del sindacalismo fascista nei confronti del movimento politico da cui ha tratto origine ed in cui vive e si sviluppa la riforma dell'Assemblea rappresentativa — di cui, come è noto, in questi giorni si è discusso nella stampa, con tendenze prevalenti alla creazione di una Camera non esclusivamente corporativa — formano materia di rilievi e di esame dell'editoriale del *Lavoro d'Italia*.

L'organo delle Corporazioni nota anzitutto come il complesso ordinamento sindacale fascista non possa prescindere dallo Stato fascista di cui è una funzione, e come la riforma corporativa non sia che un prodotto del Regime e specifica quindi:

« Accettare alcuni postulati del sindacalismo fascista e respingere l'insieme della rivoluzione significa non avere compreso nulla; è mettersi, anche a scopo di studio, da un punto di vista completamente errato e sterile. E' un po' quello che succede nelle discussioni che si vengono facendo sulla rappresentanza corporativa, nelle quali si considera la funzione di questa quasi indipendente dal particolare ambiente che il Regime ha creato. Esaminare il problema della rappresentanza corporativa al di fuori di tutta la complessa trasformazione che lo Stato ha subito significa proporsi il problema di una rappresentanza democratica e non fascista. Infatti, nella rivoluzione fascista, come in tutte le rivoluzioni, il veicolo più efficace della idea rivoluzionaria e il mezzo più vero della sua realizzazione è sempre la dittatura di un Capo; le assemblee ed i consessi debbono servire alla creazione di nuovi valori, alla elaborazione di molti problemi e soprattutto esprimere la nuova classe dirigente a cui dovrà essere commessa la salvaguardia ed il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie. Comunque si consideri la nuova civiltà corporativa, essa è sempre la conseguenza del Regime che l'ha creata, ed al di fuori di esso non avrebbe nè significato nè avvenire. Ecco perchè sembra che nell'accettazione di alcuni postulati del sindacalismo fascista da parte di uomini provenienti dalla social-democrazia vi sia un difetto di comprensione. La Rivoluzione fascista è un tutto così omogeneo che nessuna parte di esso si spiega senza le altre e deve essere quindi accettata o ripudiata in pieno. Ed è questa una esigenza assoluta della logica e se si vuole anche della morale politica ».

E' noto che le organizzazioni sindacali rappresentanti i lavoratori ed i proprietari agricoli della provincia di Brescia, trovandosi in disaccordo sull'entità delle nuove tariffe dei salari, si erano rivolte al Ministero delle Corporazioni traverso le rispettive organizzazioni centrali per tentare di trovare sul terreno politico il punto dell'accordo. Questo accordo non essendo stato possibile, il Ministero ha ora deciso di non dare un giudizio arbitrale e di mandare quindi le parti dinanzi alla Magistratura del lavoro. Essendo stato obiettato che il Ministero avrebbe dovuto imporre l'accordo per evitare che il rinvio alla Magistratura del lavoro potesse provocare ripercussioni nelle provincie limitrofe a Brescia, il *Giornale d'Italia* rileva che le parti non avevano ricorso al Ministero perchè facesse da arbitro, ma soltanto perchè trovasse la possibilità della conciliazione. E il giornale aggiunge:

« Ritenere che il portare una vertenza economica dinanzi alla Magistratura del Lavoro sia dannoso ad un dato campo della produzione, vuol dire rovesciare tutti i concetti in base ai quali il Fascismo ha creato l'ordinamento corporativo e vuol dire non aver nessuna fiducia nella funzione e nei giudizi della Magistratura del lavoro. Ma la Magistratura del lavoro è una giurisdizione nuova, creata precisamente per rendere giustizia nel campo economico, verso la quale nessuno può e deve aver diffidenza. Essa ha una funzione essenziale nel quadro dell'ordinamento corporativo, dalla quale non si può e non si deve prescindere; e deve funzionare soprattutto quando le controversie non riescano ad intendersi, come avviene non sempre per ragioni economiche obbiettive, ma qualche volta anche per eccessiva preoccupazione dell'interesse particolare. Comunque, la vertenza di Brescia non poteva essere risolta se non in base a tale criterio, salvo naturalmente che le parti, di loro spontanea volontà, non si mettano d'accordo sulla base però dei criteri generali cui il Ministero delle Corporazioni ha già ispirato la sua decisione ».

## Concorsi e trasferimenti universitari

### La prima seduta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Roma, 8, notte.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha iniziato oggi, sotto la presidenza del sen. Gentile, i lavori della sessione ordinaria autunnale, prendendo subito in esame gli atti della Commissione giudicatrice dei concorsi universitari, ed in merito ha deliberato all'unanimità di restituire senza osservazioni al Ministro gli atti dei seguenti concorsi:

*Ferrara*, concorso alla cattedra di chimica generale inorganica ed organica, vincitori: 1.o Sandonnini Carlo, 2.o Sborghi Umberto, 3.o Pierono Antonio.

*Perugia*, concorso alla cattedra di chimica farmaceutica, vincitori: 1.o Alessandri Luigi, 2.o De Fazi Remo, 3.o Finzi Cesare. — Concorso alla catedra di diritto romano, vincitori: 1.o Betti Umberto, 2.o Donatuti Guido, 3.o Stella Maranca Filippo.

*Siena*, concorso alla cattedra di diritto processuale civile, unico vincitore: Raselli Alessandro.

*Messina*, Istituto di Magistero, concorso alla cattedra di filosofia e storia della filosofia, vincitori: 1.o Renda Antonio, 2.o Abbagnano Nicola.

Il Consiglio ha espresso inoltre parere favorevole al trasferimento dei seguenti professori: Barzolari Luigi dalla cattedra di analisi algebrica e geometria analitica della R. Università di Pavia alla cattedra di analisi infinitesimale della stessa Università; Padoa Maurizio dalla cattedra di chimica generale della R. Università di Parma alla cattedra di chimica industriale della R. Scuola Superiore di chimica industriale di Bologna; Vivanti Giulio dalla cattedra di analisi superiore ed analisi algebrica della R. Università di Milano alla cattedra di analisi infinitesimale della stessa Università.

Il Consiglio proseguirà nei giorni successivi i suoi lavori.

## La nostra quota del piano Dawes per il mese di ottobre

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Volta* comunica le seguenti notizie sui nostri proventi per il piano Dawes.

Nel mese di ottobre abbiamo ricevuto 9 milioni e 368 mille marchi oro, così distinti: 4.204.000 marchi per consegne e trasporto di carbone; 2.41[illegible] per altre forniture in natura; 2.806.000 in divisa.

## Tre relazioni del Primo Ministro alla Camera

### I sottotenenti di complemento - Il percorso delle linee aeree - I gradi nell'Aeronautica

Roma, 8, notte.

L'on. Mussolini, quale ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, ha presentato alla Camera per la conversione in legge tre importanti decreti. Il primo è del 26 luglio 1927 e reca modificazioni ed aggiunte alla legge concernente il reclutamento, l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito e lo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

« La chiara formulazione delle disposizioni del provvedimento — scrive l'on. Mussolini nella relazione — ne indica subito la portata e gli scopi. Mi limito perciò a illustrare brevemente le principali tra le accennate disposizioni. Un primo gruppo di esse vale ad integrare le norme regolatrici del reclutamento dei sottotenenti di complemento, fissando e disciplinando in maniera completa e definitiva le fonti di esso. Speciale rilievo meritano le norme riguardanti la nomina a sottotenente di complemento dei militari in congedo illimitato, provvisti di titoli di studio non inferiori a quelli per cui vige l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento, che abbiano prestato servizio in reparti operanti o comandi mobilitati durante la guerra italo-austriaca o si siano arruolati volontari per la guerra e superino l'apposito esperimento pratico, dal quale potranno essere dispensati coloro che abbiano conseguito l'idoneità a sergente. Similmente potranno essere nominati sottotenenti di complemento i sottufficiali congedati che o posseggano i prescritti titoli di studio o superino apposito esame di cultura generale. Eguale possibilità è data ai militari in congedo illimitato che abbiano conseguito l'idoneità a sergente, e siano in possesso dei titoli di studio richiesti per la frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento e superino l'apposito esperimento pratico; nonchè, infine, ai militari in congedo illimitato che siano muniti di un titolo di studio superiore a quelli richiesti per l'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento e sostengano con esito favorevole l'esame finale stabilito per il corso stesso ».

Il secondo decreto è quello del 23 giugno 1927 che dà facoltà al Ministero di modificare il percorso delle linee aeree. Le ragioni del provvedimento sono attribuite, nella relazione del Capo del Governo, al fatto che l'esperienza di oltre un anno ha dimostrato per alcune linee la necessità di modificare il percorso o modificare l'effettuazione delle singole tappe, spostando opportunamente i luoghi di approdo e di partenza per meglio potere rispondere ai bisogni del traffico del servizio postale ed alle esigenze dei passeggeri.

Il terzo provvedimento è quello in base al quale si è concessa al Ministero dell'Aeronautica la facoltà di potere ammettere a conservare il grado raggiunto nell'Arma e Corpo di provenienza agli ufficiali di complemento che sono entrati a fare parte dell'Aeronautica in servizio permanente effettivo.

## Il Gruppo delle imprese elettriche del Piemonte

### Lo statuto, gli scopi, la sede a Torino

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 28 luglio 1927 in virtù del quale sono approvati gli statuti dei gruppi delle imprese elettriche di varie regioni, tra cui quelli del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Lo statuto del Gruppo delle imprese elettriche del Piemonte dispone tra l'altro:

« E' costituito, con sede in Torino, il Gruppo regionale delle imprese elettriche del Piemonte. Il gruppo fa parte della Confederazione fascista dell'industria italiana, in quanto, giuridicamente riconosciuto, rappresenta legalmente tutte le ditte esercenti la industria elettrica nel territorio di sua competenza, cioè delle Provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Torino e Vercelli. Il Gruppo è regolato, oltrechè dal presente statuto, dalle norme di legge, dagli statuti, dai regolamenti, deliberazioni ed istruzioni della Federazione fascista dei gruppi regionali di imprese elettriche e della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Il Gruppo, nell'ambito del territorio di sua competenza, ha per scopo:

« a) di curare la tutela generale dell'industria elettrica, studiando nei limiti e in conformità della legge e secondo le direttive della Confederazione e della Federazione, i problemi sindacali e sociali inerenti all'industria rappresentata;

« b) di promuovere e sviluppare qualsiasi iniziativa che tenda all'incremento della produzione e, in relazione alle possibilità industriali, al miglioramento delle condizioni morali e materiali dei dipendenti;

« c) di provvedere alla nomina e designazione delle rappresentanze in tutti i Consigli, enti ed organi per i quali tale rappresentanza sia richiesta;

« d) mantenere relazioni con le Associazioni sindacali degli altri fattori della produzione, esistenti nel territorio di sua competenza, cercando di prevenire ogni ragione di controversia nel campo del lavoro ed adoperandosi per la risoluzione di quelle che dovessero sorgere;

« e) esercitare tutte le altre funzioni che, come Associazione sindacale legalmente riconosciuta, le siano demandate in virtù di legge, regolamenti e disposizioni delle autorità e quelle che le siano attribuite dalla Federazione e dalla Confederazione.

« Possono far parte del Gruppo tutte le Società e Ditte datrici di lavoro esercenti l'industria della produzione, della trasmissione e della distribuzione dell'energia elettrica, nel territorio di sua competenza, che abbiano i requisiti previsti dalla Legge 3 aprile 1926 e dal relativo Regolamento. Salvo le disposizioni dell'Associazione di grado superiore, il Gruppo ha esclusiva competenza per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro concernenti gli addetti dell'industria che esso rappresenta nel territorio di sua competenza ».

## La Società degli autori si estende anche agli editori

Roma, 8, notte.

Con R. D. in corso di pubblicazione lo statuto della Società italiana degli autori che, eretta in ente morale fin dal 1891 adempiva in forma di Società privata a fini di tutela e di esercizio del diritto d'autore e di mutuo soccorso tra i propri soci, viene con profonda ed organica trasformazione messo in armonia con le norme costitutive del regime sindacale, innalzando la Società medesima ad Istituto di collaborazione fra tutte le categorie interessate. Dimesso infatti il programma di mutuo soccorso, che come attività assistenziale appartiene per effetto della Legge 3 aprile 1926 n. 563 alla esclusiva competenza delle Associazioni sindacali, per il resto delle sue finalità la Società chiama a far parte della propria compagine, accanto a quella degli autori, la classe degli editori e correlativamente modifica la propria denominazione in quella di « Società Italiana per gli autori ed editori ».

(Stefani).

## La nomina di 7 consoli fascisti

### Trasferimenti e richiami

Roma, 8, notte.

Il Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, ha disposto le seguenti nomine di fascisti nei Regi Uffici Consolari all'estero: On. Serafino Mazzolini nominato console generale a San Paolo; on. Luigi Maccotta nominato console generale a Tolosa; on. Italo Capanni nominato console generale a Buenos Aires; comm. Guido Sollazzo nominato console generale a Lourenço Marques; cav. Silvio Delich nominato console a Klagenfurt; cav. uff. Ludovico Censi nominato console a Rio de Janeiro; cav. Camillo Giuriati nominato console a Bruxelles.

Il Capo del Governo ha inoltre disposto i seguenti trasferimenti: comm. Vincenzo Pileti, console generale, trasferito da Malta a Canea; comm. Umberto Pullino, console generale, trasferito da Parigi a Duesseldorf; comm. G. B. Dolfini, già console generale a San Paolo, destinato a Galatz; comm. Carlo Umiltà, console generale già in servizio al Ministero, destinato a Panamà, con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario; comm. Ludovico Manzini, console generale a Duesseldorf, collocato a disposizione; on. Giuseppe Gentile, console generale a Tolosa, trasferito a Parigi; cav. uff. Emanuele Grazzi destinato a New York con patente di console generale; cav. uff. Vladimiro Rey di Villarey, console, destinato a Malta con patente di console generale; cav. uff. Francesco Cancellario di Alena, console in Aleppo, chiamato a prestare servizio al Ministero; marchese Giuseppe Palernò di Sessa, reggente il Consolato di Chambery, rientra per far servizio all'interno come ispettore d'emigrazione.

## Un istituto per gli orfani dei caduti fascisti

Roma, 8, sera.

Il « Tevere » dice che, in seguito a vivo interessamento del Duce, la Segreteria politica e la Segreteria amministrativa del Partito hanno già concluso le trattative per la costruzione di un Istituto che raccoglierà gli orfani bisognosi dei caduti fascisti, e provvederà al loro sostentamento fino a che non abbiano compiuto il corso di studi.

## Una truffa di alcuni milioni operata con falsi titoli ungheresi

### 3 arresti

Parigi, 8, notte.

Il ministro d'Ungheria a Parigi, barone Koranyi, ha avuto un lungo colloquio con Briand a proposito di un importante affare di falsificazione di titoli ungheresi che ha avuto il suo epilogo in Francia. Tre stranieri (un banchiere cecoslovacco stabilito a Vienna e due accoliti romeni) sono stati arrestati dalla Polizia e deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di truffa per falsa timbratura di titoli ungheresi ed esportazione di questi titoli in Francia malgrado il divieto esistente.

La frode durava da molto tempo e una quantità di titoli falsamente timbrati era stata introdotta in Francia dagli abili truffatori: il banchiere Giuseppe Blumenstein, stabilito a Vienna, ed i suoi due complici Simone e Maurizio Towbini, di nazionalità romena. Comprati ad un prezzo irrisorio in Ungheria, i titoli falsamente timbrati — dopo un'abile raschiatura del timbro primitivo — erano poi presentati agli sportelli delle banche francesi, che pagavano in buona fede i tagliandi sulla base del valore estero. Dei milioni, a quanto si dice, sarebbero stati così truffati. Ma ogni cosa ha un fine. Alcuni di questi titoli dovettero essere rinviati a Budapest affinchè fossero muniti di un nuovo foglio di tagliandi, e fu allora che i servizi competenti incaricati di esaminarli scoprirono la truffa. Venne dato l'allarme, e la giustizia ungherese fece una inchiesta che condusse finalmente, dopo non poche difficoltà, all'identificazione dei colpevoli. Tuttavia questi, che da qualche tempo si sentivano sospettati, si erano rifugiati all'estero. La loro presenza venne segnalata in Francia. Un professore di diritto internazionale ed un avvocato parigino consiglieri del Governo ungherese furono incaricati di redigere una denunzia alle autorità francesi. Trasmessa dal ministero degli Esteri a quello degli Interni, questa denunzia venne a sua volta passata alla Direzione di Polizia, che procedette all'arresto dei colpevoli.

L'arresto del Blumenstein, che apparisce come l'organizzatore della truffa, venne operato sabato alla stazione dell'Est, nel momento in cui il banchiere si disponeva a prendere l'Orient Express per recarsi a Vienna. I tre accusati, dopo un breve interrogatorio di identità, sono stati inviati alla Santé. Delle perquisizioni sono state compiute al domicilio dei tre individui ed in una banca dove il Blumenstein aveva una cassetta: quest'ultima operazione avrebbe dato risultati soddisfacenti.

# L'AGRICOLTURA

## I lavori a Roma del Consiglio internazionale agricolo

### L'apprezzamento dei prodotti in rapporto agli scambi — La standardizzazione in campagna e le Cooperative.

Roma, 8 notte.

Il Consiglio internazionale scientifico agricolo ha tenuto la sua prima seduta plenaria, nella quale è stata anzitutto esaminata la questione della possibilità di un'intesa internazionale per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti agricoli che formano oggetto di scambi internazionali. Il prof. De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, che è il proponente, ha riferito sullo stato giuridico della questione, esponendo i precedenti legislativi dei diversi Paesi ed esaminando le ragioni economiche di natura internazionale per cui si manifesta la possibilità di stabilire una intesa internazionale da concretarsi mediante una convenzione.

Il sig. Berger (Paesi Bassi) ha esaminato la questione particolare della standardizzazione della carne. Il sig. Manhaut (Belgio) ha ringraziato l'Istituto dell'opera compiuta per la realizzazione del voto emesso in proposito dal Congresso della Federazione internazionale del latte. Il sig. Porcher (Francia) si è occupato particolarmente della questione giuridica delle denominazioni di origine dei formaggi. Il sig. Holdefleiss (Germania) ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sull'opportunità di definire, oltre ai metodi, gli scopi della standardizzazione, scopi da trattarsi con criteri internazionali. Il sig. Massé (Francia) ha svolto una mozione d'ordine nel senso che debba, nell'attuale riunione, essere discussa solo la questione di principio se sia utile o no l'intesa internazionale proposta, riservando i dettagli alle varie Commissioni competenti. Il sig. Auge Laribé (Francia) ha fatto rilevare, anche in seguito all'esperienza dell'ultima Conferenza diplomatica di Ginevra per la soppressione delle proibizioni di importazione, la necessità di stabilire criteri di standardizzazione secondo punti di vista internazionali, onde evitare che i procedimenti di standardizzazione possano servire a interessi di protezione.

Il presidente De Michelis ha risposto ai vari oratori e in particolare al sig. Berger, il quale aveva espresso l'opinione che la questione della standardizzazione della carne dovesse essere piuttosto attribuita alla competenza della Società delle Nazioni; ed ha fatto rilevare che l'Istituto internazionale di agricoltura, per ragioni di competenza giuridica e anche per esigenze di ordine pratico, non ultima quella che l'Istituto conta ben 74 Stati aderenti, deve occuparsi della questione, salvo prendere accordi con altre organizzazioni internazionali che la questione stessa possano considerare sotto altri punti di vista.

Infine De Michelis ha proposto il seguente ordine del giorno che è stato approvato per acclamazione:

« Il Consiglio internazionale scientifico agricolo, presa conoscenza della relazione presentata da S. E. De Michelis sulla possibilità di una intesa internazionale per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti che sono oggetto di scambi internazionali, trova che l'importanza della questione giustifica tutta la premura dell'Istituto e pensa che sia della più grande utilità dare seguito alla proposta suddetta, nella forma e con la procedura che il Comitato permanente crederà più opportune, rinviando in primo luogo l'esame del lato tecnico della questione alle Commissioni del Consiglio competenti per la materia rispettiva ».

Il Consiglio ha esaminato po' la questione dell'applicazione dei principi della standardizzazione alla produzione agricola. Il segretario generale dell'Istituto prof. Dragoni ha dato alcuni schiarimenti sulla questione, stabilendo il limite. Il sig. Klindera ha indicato alcuni criteri che dovrebbero essere adottati in tutto il Paese per giungere alla standardizzazione dei prodotti agricoli e principalmente dei cereali, soprattutto a mezzo di organizzazioni cooperative, di cui l'Istituto internazionale di agricoltura dovrebbe tenere la lista. L'on. Mauro, presidente dell'Istituto internazionale dell'organizzazione scientifica del lavoro, ha raccomandato all'assemblea di tener distinta la discussione sulla standardizzazione dei prodotti agricoli e quella sulla standardizzazione dei progressi di produzione. Su proposta del presidente De Michelis l'assemblea ha deliberato di aggiornare ad una prossima seduta ogni discussione per prendere in esame le proposte del sig. Klindera e dell'ing. Mauro, che saranno distribuite in tempo utile.

## Speciali prestiti agli agricoltori autorizzati dal Ministero dell'Economia

### Una circolare agli Istituti di credito

Roma, 8, notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale diramerà prossimamente a tutti gli Istituti che possono esercitare il credito agrario una importante circolare circa i criteri che debbono guidare la concessione di crediti agrari straordinari di conduzione. Nella circolare è detto tra l'altro:

« E' stata ripetutamente segnalata a questo Ministero l'opportunità che dagli Istituti esercenti il credito agrario sia presa in attenta considerazione la speciale situazione di alcuni agricoltori che oggi hanno bisogno di sovvenzioni in misura eccedente quella normale di conduzione, per poter superare le difficoltà finanziarie che travagliano le rispettive aziende a seguito del cattivo andamento dei raccolti e dell'improvviso ribasso dei prezzi. Non vi è dubbio che agli effetti dell'incremento della produzione agraria riuscirebbe di evidente utilità un intervento adeguato ai bisogni di carattere eccezionale che si sono determinati. Epperò questa Amministrazione ritiene doveroso segnalare a codesto Istituto l'opportunità di accordare, in via di eccezione, speciali prestiti di conduzione per i quali sia consentita l'estinzione graduale. Si tratterebbe in questi casi di considerare la necessità di finanziamento delle aziende non soltanto in relazione a quanto occorre per compiere gli ordinari lavori e fare fronte alle ordinarie spese di conduzione dei fondi, ma altresì in relazione al disavanzo verificatosi in dipendenza delle perdite subite. Siffatti speciali prestiti dovrebbero essere consentiti soltanto agli agricoltori che si trovano in difficoltà finanziarie tali da compromettere le normali anticipazioni colturali e purchè per ciascuno di essi si verifichino altresì le seguenti condizioni:

a) che siano esclusi i più lontani dubbi di finalità speculative;

b) che si tratti di agricoltori provetti, quelli cioè che veramente combattono per la Battaglia del grano e di tutta l'agricoltura e sono perciò di utile esempio agli altri;

c) che siano veramente in bisogno, cioè che non abbiano riserve liquide od altri mezzi per procurarsi i capitali circolanti strettamente necessari;

d) che le difficoltà finanziarie siano conseguenza diretta di perdite subite nell'ultimo biennio per il cattivo andamento dei raccolti e la diminuzione dei prezzi;

e) che il denaro ricevuto vada sicuramente impiegato a mantenere l'elevata efficienza produttiva delle rispettive aziende;

f) che si tratti di persone abili, serie e morali in ogni senso, onde vi sia anche e soprattutto la garanzia che deriva da queste qualità.

« Le operazioni di cui si tratta, tenuto conto del momento eccezionale e delle cautele delle quali debbono essere circondate, possono ad ogni effetto di legge farsi rientrare tra le operazioni di credito agrario di esercizio per la conduzione delle aziende agrarie — art. 2, n. 1, del Regio Decreto Legge 29 luglio 1927, n. 1509. — Date però la finalità di tali operazioni e la eventualità che l'estinzione di esse debba avvenire gradualmente, e cioè su più di un raccolto — in ogni caso in un periodo non superiore ai 5 anni — ha luogo un privilegio legale di cui all'art. 9 del Decreto medesimo, il quale può essere costituito non solo sulle scorte vive e morte e sulle derrate che si trovano nei fondi, ma anche sui frutti pendenti e su quelli raccolti in ciascuno degli anni per i quali dura il prestito. Si intende che non resta esclusa la possibilità per gli Istituti sovventori di chiedere altre o diverse garanzie che il prestatario, specie se proprietario, sia in grado di dare.

« Con la presente codesto Istituto resta pertanto autorizzato ad ogni effetto di legge e specialmente agli effetti del 2.o comma dell'art. 15 del Regio Decreto Legge 29 luglio 1927, n. 1509, ove ricorrano le circostanze di carattere speciale sopraelencate, a concedere eccezionalmente prestiti per la conduzione dei fondi alle condizioni di durata e di garanzia innanzi indicate. Raccomandasi vivamente di voler svolgere, sempre con le dovute cautele e garanzie, sollecita azione in materia informando questa Amministrazione delle speciali operazioni che saranno mano mano compiute.

## La morte del sen. Campostrini

Verona, 8, notte.

E' morto il sen. ing. Giannantonio Campostrini.

## La Borsa di Berlino migliora e Parker Gilbert studia una risposta

### Mellon e i prestiti alla Germania

Berlino, 8, notte.

La situazione di Borsa, dopo la repentina depressione di ieri, in seguito alla pubblicazione del memoriale di Parker Gilbert, è oggi migliorata. Il ribasso troppo violento, evidentemente molto al di sotto del valore intrinseco dei valori colpiti, ha stimolato gli acquisti, arrestando immediatamente il movimento di discesa. Gli aumenti sui corsi di ieri vanno da 3 a 15 punti. Il fenomeno si è regolato da sè stesso, senza alcun intervento. Le Banche hanno tenuto oggi una conferenza per esaminare la situazione, ma ad ogni modo la necessità di un intervento è stata esclusa.

I giornali pubblicano un telegramma da Washington riguardo all'atteggiamento del Tesoro americano circa la questione di eventuali nuovi prestiti alla Germania in America. Il segretario di Stato al Tesoro, Mellon, in una riunione di giornalisti, ha dichiarato che le critiche di Parker Gilbert si rivolgono soprattutto ai prestiti statali e comunali di carattere non produttivo. Alla domanda se d'ora innanzi si proibirà o si limiterà la concessione di nuovi prestiti alla Germania, il segretario non ha risposto. Egli si è semplicemente limitato ad attirare l'attenzione dei convenuti su quei brani del memoriale di Gilbert, nei quali è detto che il controllo dei prestiti — esercitato da parte della Germania a mezzo della sua Commissione di consultazione — non si è dimostrato sinora nè sufficiente, nè efficace, e che una accresciuta sorveglianza si impone. I giornali ne deducono conclusioni pessimistiche circa la possibilità, per l'immediato avvenire almeno, di concessione di altri prestiti americani allo Stato ed ai Comuni tedeschi, e osservano che il Governo deve provvedere ad un più rigoroso controllo in seno alla sua Commissione di consultazione per i prestiti.

Intanto, la ripresa delle conversazioni tra il ministro Kohler e l'agente Parker Gilbert, secondo il desiderio espresso da entrambi nelle due lettere di accompagnamento dei rispettivi documenti pubblicati, avrà luogo quanto prima, appena Parker Gilbert avrà terminato lo studio della risposta tedesca, e probabilmente entro la settimana.

Da parte ufficiale si smentisce oggi la voce diffusa da un'Agenzia socialista, secondo la quale l'agente Gilbert si sarebbe espresso in modo sfavorevole circa la risposta del Governo tedesco al suo memorandum. L'agente — dice la smentita — sta attualmente studiando la risposta governativa con quella attenzione e con quella considerazione che un documento così importante richiede. Del resto, è in programma la continuazione verbale delle trattative.

Una riunione del Consiglio dei Ministri ha avuto luogo oggi.

G. P.

## Il dissesto borsistico romano

### La dichiarazione del fallimento — I giornali invocano un'inchiesta a fondo

Roma, 8, notte.

Il presidente della Deputazione della Borsa di Roma comm. Ceresa ha comunicato al Tribunale, in base all'art. 16 del regolamento della Legge sulle Borse, che l'agente di cambio Alberto Jacchia, di cui è noto il dissesto finanziario per 4 milioni di lire, si è reso insolvente alla liquidazione di fine ottobre. La pratica è stata passata alla seconda Sezione del Tribunale presieduta dal comm. Ferrara; e oggi in Camera di Consiglio il Tribunale ha dichiarato il fallimento dell'agente Jacchia, nominando curatore il rag. Puntapieri e giudice delegato il cav. Nicolini. La prima riunione dei creditori è stata stabilita per il 26 corrente, mentre il termine massimo per l'insinuazione dei crediti è stato fissato al 7 dicembre ed al 27 dello stesso mese la chiusura della verifica dei conti. Frattanto a norma di legge il Procuratore del Re ha iniziato regolare istruttoria.

Il caso dell'agente Jacchia continua intanto a richiamare l'attenzione dei giornali non solo per lo scalpore suscitato dal dissesto, ma soprattutto per quello che il dissesto stesso significa in rapporto alla particolare situazione della Borsa di Roma. Se ne occupa particolarmente il *Giornale d'Italia*, che, in una nota dal titolo « L'inchiesta a fondo », scrive:

« Ci sembra che il problema della Borsa di Roma debba essere considerato con particolare attenzione: seguendo i suoi movimenti ci sembra di potere constatare come da essa siano partiti molti dei più notevoli tentativi ribassisti contro i titoli di Stato e contro i titoli azionari. Per esempio risulterebbe che per mesi e mesi un solo Istituto fiorentino ha presentato a Roma, ogni mese, fino a 20 milioni di Consolidato al tasso del 4 e 5 %. Come si può interpretare questo fatto singolare se non anche con la supposizione che a Roma si sia giocato in vasta zona al ribasso sul Consolidato fino a rimanere allo scoperto? Il caso Jacchia non sarebbe dunque isolato. Nella Borsa di Roma vi sarebbero organizzazioni di operatori, le quali dovrebbero essere sorvegliate con alquanta attenzione.

Il *Tevere* ritiene che il caso verificatosi a Roma debba fare esaminare il problema della Borsa nel suo complesso.

## Cause di beatificazione dinanzi al Tribunale vaticano

Roma, 8, notte.

Stamane in Vaticano cardinali ed ufficiali della Congregazione dei Riti hanno tenuto una riunione detta « particolare », nella quale hanno discusso varie cause di venerabili e beati. Fra queste si è trattato di due miracoli proposti per la canonizzazione del beato cardinale Roberto Bellarmino, beatificato tre anni or sono. Se questi due miracoli, che sarebbero avvenuti in Spagna, saranno approvati dalla Congregazione, molto probabilmente si potrà avere la canonizzazione del Bellarmino nel prossimo 1929. Sarà questa una compensazione, perchè se per la beatificazione sono trascorsi dalla morte oltre 3 secoli, dalla beatificazione alla canonizzazione passeranno appena 5 anni.

Intanto si annunciano imminenti numerose beatificazioni e canonizzazioni. Queste dovrebbero avere luogo nel 1929, anno giubilare del Pontefice Pio XI, ma è possibile che alcune, dato il numero soverchio, abbiano luogo prima.

## L'istruzione premilitare marinara affidata alla Milizia

Roma, 8 notte.

A partire dal 1.o gennaio 1928 la istruzione premilitare marinara sarà affidata alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Con apposita disposizione è stato stabilito con quali modalità essa verrà svolta. A cura dei Comandi militari marittimi saranno conseguentemente revocate le concessioni finora accordate ad Enti estranei alla Milizia.

# La città dei diamanti

## Un laboratorio, la Borsa, il sotterraneo

**ANVERSA**, Novembre.

Il signor Gutwirth fa chiudere dietro le mie spalle la pesante cancellata di ferro. La grata, che si riunisce al telaio delle pareti, ha un gemito. La molla della serratura scatta. Ma è fluida. Si ferma. Sono entrato nella prigione dei diamanti.

Dalle sbarre grigie, intravedo ora l'avenue du Margrave: la libertà. La strada non mi è mai sembrata più luminosa. E' il cammino infinito, la fuce di qualunque meta, per la quale gli uomini possono procedere secondo il loro arbitrio. Qui, è come se qualcuno mi prendesse per mano. Come se qualcuno mi spingesse: per costringermi a salire il calvario del carcere d'oro.

Anche il portinaio, del resto, ha l'aspetto di un pallido secondino, inesorabile. Mazzo di chiavi, che sbattono sulle coscie: ferraglia vertiginosa che può spalancare qualunque paradiso. Occhio clinico, del conoscitore d'uomini. Ha limitato ogni sua attività ed ogni suo scrupolo d'osservazione, fra la serratura ed il telefono. Ora mi guarda e sorride del mio stupore, mentre il solito signor Gutwirth mi introduce. Il cortile è grigio, deserto, come se l'ora d'aria dei condannati fosse trascorsa da un pezzo.

— Vuole entrare?

— Ma sì!

Piccolo Creso rotondo, costretto a vivere fra la servile ed attenta custodia della tua gabbia, ecco, che calpesto, finalmente, i tappeti di Smirne della tua scala asiatica, morbida e feltrata! Ecco che lascio il mio *paletot* sospetto, ed il mio bastone minaccioso. Che mi siedo al tuo tavolo. Che accarezzo la tua cassaforte, sigillata dal segreto di quattro lettere che nessuno conoscerà mai. Che sorprendo il tuo tesoro, informe, sulla piatta superficie di un foglio di carta. E vedo le tue mani attente, dai polpastrelli che sembrano cuscinetti, dalle dita mobili come zampe di ragno, giocherellare immediatamente, con le enormi goccie di diamante, gialle e bianche, ancora gregge, ancora impolite, ancora imperfette, che sono la tua preda.

La scatola della stanza si è chiusa. I miei occhi vagano dalle pareti alla finestra troppo stretta. Dal tavolo alla cassaforte. Ho l'impressione di essere sigillato nel corpo di una di quelle variopinte bambole russe, che, a loro volta, contengono altre dieci bambole, una più piccola dell'altra. Scatola dentro scatola. Cassaforte dentro cassaforte.

Intorno c'è un silenzio vago e misterioso. Un isolamento di sogno. Una lontananza di eco. Una immobilità di catalessi.

Guardo il Creso calvo e rotondo. E guardo le sue mani. Guardo la sua pietra. Impugno la sua lente che mi porge. Le pinzette chirurgiche. Il sigaro che accendo e metto in bocca: un rubino vivo in una nuvola azzurra. Poi, ascolto la voce, lievemente roca, una voce di prudenza, sommessa e circospetta, che subito scheggia e si sofferma come se studiasse l'effetto delle sue parole.

— Guardi questo Kimberly. Del Transvaal? Sì, del Transvaal.

Pausa.

— Dal colore, si riconosce a colpo sicuro la provenienza del « greggio ». Lo posso dire se viene dall'Africa del sud, dal Congo, dal Brasile o dalla Guiana britannica. Se deriva da un qualsiasi giacimento alluvionale di fiume o dalle miniere, più o meno profonde. Questo? Molto grande! *Mais oui!* Non approfitterò del suo peso e della sua grandezza. C'è una lieve bolla d'aria. Vede? Impercettibile.

Altra pausa.

— Scomparirà nel taglio. E non perderemo nulla del peso. Scomponendolo così, per il verso della sua cristallizzazione, usciranno da questo blocco, due, tre diamanti. Raccoglieremo i frammenti, la polvere, le rosole. Quest'altro? Molto grande! Sì. Ma meno prezioso di quest'altro che gli è inferiore.

Penso: « Raccoglieremo »! Già. E' sia.

Affonda le dita nel mucchio cieco. Le ritrae. Fa correre nel palmo della mano i grani del rosario non ancora consacrato. Il tesoro scivola davanti alla mia curiosità, nel silenzio. Liquido. Goccia su goccia. E ancora torbito, infangato.

Poi, la voce riprende dalla sua cattedra elementare.

— Quasi l'intera totalità della produzione è assorbita e venduta da un sindacato di Londra che dirige e controlla il mercato mondiale, e può così mantenere i prezzi ad un livello stabile. Il sindacato vende i diamanti nella quantità ed a seconda della richiesta ai negozianti ed ai fabbricanti. Ad Anversa, specialmente. Ad Amsterdam. A New York. Ma si può dire che il grande commercio è nelle mani di pochi. Privilegiati! Sì. Diciamo privilegiati, perchè hanno in pugno inaudite ricchezze, che si valutano a fiorini. Qualche volta in sterline. Qui! Milioni! Di più... Molto di più...

Silenzio. Riposo. Le parole sono cadute senza suono. Neutre. La sua voce è eguale. Ma oserei dire che è lievemente affaticata, quasi come i suoi occhi, che si sono arrossati, arrotondati, logorati nella fatica e nella tensione nervosa di ogni giorno.

— Ed ora le spiegherò le fasi della lavorazione. Vuole? Il *clivage*, prima, e il taglio. L'una e l'altra di queste operazioni dipendono dalla forma, dalla cristallizzazione e dalla qualità della pietra. E' servono a dare alla pietra stessa la forma desiderata. Come avviene l'operazione? Semplicemente. Poichè il brillante si taglia solo col brillante, si incide la pietra greggia con un diamante acuto...

Le dita volubili cercano uno strumento adatto in un mazzo di ferri. Lo trovano.

— Così. Vede il segno leggero? Quasi un'incrinatura capillare! Si introduce in questa lo scalpello di acciaio.

Ecco il ferro minuscolo e lucente, ancora lasciato da parte, per un attimo: il tempo di chiudere la pietra preziosa in una morsa. Ecco il martelletto, che cade sulla traccia, già segnata con un filo d'inchiostro. Un colpo secco. Tac. Il signor Gutwirth ha già commesso il suo miracoloso gesto, di spaccapietra da laboratorio. Preciso. Esatto. Secondo il verso della cristallizzazione.

Sorride. Eppure un tagliatore di Amsterdam, alla cui responsabilità era affidata la sfaccettatura di una pietra di grandezza inverosimile, appena ebbe dato il colpo di martello decisivo si svenne. Aveva concentrato tutta la sua resistenza nervosa in quell'attimo. Tornato in sè, chiese: « ça va? » « Mais naturellement, mon vieux! Ça va... »

— Ma per segare una pietra — riprende il mio interlocutore — pour *la scier*, invece, occorre fissarla per mezzo di un miscuglio di colla e di gesso in un apparecchio munito di un contrappeso regolabile. Una sega circolare di bronzo, il cui spessore va da un quarto alla metà di un millimetro, bene intrisa d'olio e di polvere di diamante, è applicata sulla pietra e rotando alla velocità di quattromila e cinquecento giri al minuto, vi si introduce lentamente. L'attraversa da una parte all'altra. L'apparecchio, in cui la sega si muove con così furibonda vertigine, è fissato su di un banco di cemento, costruito in un blocco solo, perchè sia evitata ogni possibile vibrazione. Vedrà. Cinquanta torni. Un ronzio d'alveare.

Il maestro, dà il segno, infatti. Nel laboratorio, i cinquanta torni sfriggono. Le pietre, sezionate, divise, moltiplicate nei loro frammenti, si ammassano nelle scodellette. Vengono registrate una alla volta. Il carcere abbandona il suo carattere ermetico. Si allarga in un'altra visione, ora che anche il diamante perde il suo prezioso valore eccezionale, e sembra che la divina abbondanza abbia ucciso la rarità.

— E le dirò anche la seconda fase della lavorazione: il *brutage*. Quello che serve a togliere le rugosità della pietra, e a darle la forma definitiva. Come avviene? Ecco. Con lo sfregamento, uno sull'altro, dei due diamanti. Uno, è tenuto fermo nella morsa di un tornio. L'altro, alla estremità di un bastone. L'attrito che si produce, al di sopra di uno staccio speciale, che raccoglie la polvere ricavata da questo procedimento, dà alle pietre la forma voluta, prima della pulitura, che è l'ultima operazione. Ha ben capito? Del resto ora le mostro.

Ha preso alcune pietre. Le ha fissate su di una piccola massa di piombo in fusione, molle come la cera. Con l'estremità delle dita, abituate alla caloria formidabile, ha spalmato intorno al diamante la rivestitura che lo terrà incapocchiato, ne ha modificato la forma. Rotonda. Poi ha dovuto assoggettare di nuovo la pietra alla rotazione di un disco di ferro intriso d'olio e di minuteria di diamante, alla velocità di mille ed ottocento giri al minuto. Prima da una parte. Dall'altra, poi. Finchè cinquantotto faccette, simmetricamente collocate non abbiano formato l'aspetto geometrico definitivo della pietra.

La meraviglia della cupidigia del mondo è apparsa, allora, solo allora, secondo il taglio che si è voluto darle: a fuso, a *marquise*, a smeraldo, quadrato, a pera, a triangolo, a bacchetta.

Signore mie belle, ho l'impressione di vedere, a questo punto, i vostri occhi. E indovino il lampo ghiotto che li illuminerebbe, se poteste affondarsi nella preda che il signor Gutwirth, ebreo polacco, dal pugno pesante alcune centinaia di milioni, mi sventaglia, ora, dinanzi. Il piatto imbandito, che in questa camera chiusa, calda e ovattata, è a tiro della mia fame, appartiene forse al banchetto di un rajah dalla fantasia favolosa. Lo guardo con una specie di nausea, derivata dall'abbondanza. Poi, distolgo lo sguardo, e penso che ventimila operai sono occupati nella industria del brillante ad Anversa, che la loro virtuosità, gelosamente trasmessa di padre in figlio, continua come in una tradizione ininterrotta che non può esulare dal paese, e che il loro salario complessivo ammonta, ogni anno, a mezzo miliardo di lire di stipendi... Mezzo miliardo!

Il cancello pesante si chiude dietro al mio passo. Ora, sono povero come prima. La libertà mi ha ridato la strada e la miseria. Ma il sole è mio. E l'incubo di Creso è finito.

Per poco.

Ho varcato anche la soglia del Diamant-club, la Borsa dei brillanti.

Ho voluto rendermi conto del mercato speciale: un palazzo enorme — è uno dei quattro d'Anversa — con sale enormi, con la Banca sua, il telegrafo suo, il posto di polizia, gli uffici dei commercianti, e quello dei *courtiers*, il deposito sotterraneo e il *ristaurant*. Una città folle, con centinaia di tavoli, sui quali si appoggiano i portafogli della fortuna, si spalancano le buste di carta oliata contenenti le pietre miracolose. E si appuntano le insidie, le cupidigie e le audacie di tutto il mondo.

Dove ho già incontrato questi volti barbuti, così gialli come se appartenessero ad una generazione di trapassati, affetti da una febbre estatica? Le loro mani non tremano. Le loro pupille non battono, dietro le lenti meticolose, attraverso alle quali cercano ed esaminano quella che chiamano « la loro merce ».

Vi sono uomini d'ogni paese, ebrei ricurvi, polacchi e indiani, dagli sgomi acuti e affilati, pronti a giuocare da un giorno all'altro una fortuna. Costretti dalle regole del Club, a comprare i blocchi di merce che vengono loro offerti, a qualunque costo. Anche se debbano rimetterci, se non vogliono perdere il diritto di appartenere all'onoratissima società commerciale. Sulle partite che esaminano ed intascano, possono guadagnare il cinquanta per cento, e rimetterselo senza batter ciglio.

Dispongono gli « assortimenti ». Li valutano. Vi indugiano le mani pigre, e le pinzette rigide, tra un brusio ininterrotto di piccionaia. Piccole esclamazioni di meraviglia, e ripulse diffidenti. Due ore quotidiane di lavoro, di discussione, di contatti. Le bilancine di precisione scattano prima del controllo e della pesatura ufficiale. Sento parlare di carati e di grani, e ronzare su tutta questa orchestrazione la grande frase *leitmotif* dei fiorini. Argento. Ma cifre da iperbole. Due milioni per un « pezzo ». Borsa nera. Borsa bianca. Borsa colorata. Via vai in punta di piedi, come lo strascico di pantofole impercettibili. Voci che chiamano ed attenzioni di pietra, immobili, nell'esame.

Dalle grandi finestre, filtra una luce impossibile, luce di cassaforte appena rischiarata da uno spiraglio fioco. Le pancette gialle delle lampadine elettriche impallidiscono. Tra le mani esosie dei compratori e dei mercanti, avvampa, ad un tratto, una fiammata bianca, un brivido di luce che abbaglia. I pugni si chiudono. I volti si rialzano. La diffidenza si traduce in fiducia. E tutto questo commercio, basato sulla parola, sembra sfidare il rischio, correre l'alea dell'avventura, l'incognita del precipizio. Non c'è firma che lo garantisca. Non c'è scader di cambiale che lo protegga. Il Dio d'Israele vigila. E allo scoccar delle due, fa inghiottire dalla camera d'acciaio tutta la merce rimasta invenduta.

Voglio discendere. Voglio sentirmi soffocare anch'io dalle pareti mostruose del sotterraneo faraonico, che nemmeno le bombe degli aeroplani tedeschi hanno saputo raggiungere, quando slabbravano la casa e la smantellavano muro su muro con la sua crosta di cemento e di ferro.

Tutto è d'acciaio. La scala, le maniglie, i sedili, le cassette, forse anche gli uomini. Quando la porta si chiude con un cigolio vibrante di metallo che pare un lamento, e cala la ghigliottina immunizzatrice della ferraglia fra gli uomini e la ricchezza, e il guardiano rimane ingabbiato, custode e prigioniero del terribile Iddio che gli è vicino, notte su notte, sordo come la morte, e la sua voce non ha nemmeno risonanza se vuole chiamare se stesso, per convincersi di essere vivo, si ha l'impressione di essere caduti in un trabocchetto infernale. Nessuna volontà d'uomo, nessuna iniziativa d'individuo riusciranno a riaprirlo.

Penso in questo momento al collo gemmato di una donna, demonio di bellezza, mostro di prodigalità, monumento di ferocia. E mi sembra che un'ombra di follia omicida la avvolga.

E' un incubo di tragedia lo faccia avvampare.

ENRICO CAVACCHIOLI.

### Una Mostra di caricature a Milano

Milano, 8, notte.

La « Famiglia Meneghina » ha indetto nella propria sede, per la settimana di S. Ambrogio, una Mostra di caricature e di macchiette milanesi. Il Comune contribuisce con numerosi acquarelli del De Albertis, la Casa Ricordi con le cose migliori di « Ars et Labor »; la Società Artisti e Patriottica con il pannello « L'inaugurazione della Stazione di Milano », i ritratti di artisti, i ricordi grafici dei famosi « risotti »; la contessa C. Visconti di Modrone e il dott. Bertarelli con alcuni pezzi delle loro raccolte. Sono inoltre assicurate opere del Cova, del Menozzi, del Gutierrez, del Mazza, di Bianco, di Cima, del Fontana, del Bettinelli, del Pacchioni, molte caricature del Ferravilla; serie di quadri e disegni di Vespasiano Bignami, del Cagnoni, del Conconi, statuette del Pecco, del Vedani e di altri. L'inaugurazione avrà luogo domenica 4 dicembre.

### 75.000 negri ai funerali di Florence Mills

New York, 8, notte.

Si valuta a 75.000 il numero delle persone di colore che hanno assistito ai funerali della celebre artista creola Florence Mills. Il servizio religioso e la inumazione non durarono meno di 4 ore. Tutte le strade del famoso quartiere negro di Harlem erano piene di negri e di negre, che piangevano la scomparsa, che era stata così buona con loro. Un coro di 250 cantori negri, intonò degli inni durante quasi tutta la cerimonia religiosa.

### La morte d'un vescovo cinese

Roma, 8, sera.

E' giunta notizia in Vaticano della morte del vescovo cinese mons. Filippo Tchao, vescovo titolare di Vaga e vicario apostolico di Puanh-wafu. Egli era il primo vescovo cinese consacrato il 28 ottobre dello scorso anno dal Papa in San Pietro.

### Il Governo di Roma per il Museo goethiano di Francoforte

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Italia* d'oggi riceve da Berlino che una deliberazione del Governo italiano ha suscitato unanimi consensi e simpatie nell'ambiente letterario tedesco. Si tratta dei ritratti degli antenati della madre di Goethe. L'ultimo rampollo maschio della famiglia, signor Textor, morì durante la guerra a Pallanza ed il Governo italiano, in base al trattato di Versailles, sequestrò la villa di lui nonchè i suoi quadri. In seguito alle preghiere dell'ambasciata di Germania a Roma, il Governo italiano ha accordato il dissequestro dei ritratti a favore del museo goethiano di Francoforte sul Meno.

## Marconi ammalato

Londra, 8, notte.

Il senatore Marconi da qualche giorno è indisposto. Alcuni giornali diffondono la voce che la sua malattia sia alquanto grave. Essi aggiungono che la salute di Marconi rimase piuttosto cagionevole fin dal giorno in cui egli ritornò dall'America. Domenica sera il suo medico venne chiamato d'urgenza. Risulta tuttavia che il senatore sia migliorando, quantunque per parecchi giorni egli rimarrà senza dubbio obbligato a letto.

Il suo segretario privato stasera ha dichiarato: « Marconi nella sua recente visita agli Stati Uniti si affaticò assai. E queste fatiche lo hanno lasciato piuttosto debole. Le sue forze di riserva si sono ridotte. Noi speriamo che pochi giorni di riposo assoluto lo ristabiliranno interamente ».

### I Principi sposi viaggiano in incognito

#### Dalla valle di Pompei alla costa amalfitana

Napoli, 8, notte.

Oggi, verso le ore 13, il Duca e la Duchessa delle Puglie si sono recati in automobile, in istretto incognito, a Valle di Pompei, donde, dopo una breve visita al Santuario, si sono diretti alla volta della costiera amalfitana. Gli augusti sposi hanno sostato a Ravello, ove hanno visitato la villa Rufolo e la villa Cimbrone. La popolazione, riconosciuti gli sposi, ha improvvisato una calorosa dimostrazione ed ha offerto ai giovani principi magnifici fasci di fiori. Gli sposi si sono quindi recati ad Amalfi.

## Il «Mafalda»

### Cerimonie in onore dei salvatori

#### Naufraghi sbarcati a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 8, notte.

(A. A.) — A bordo del vapore « Flandria » sono qui giunti, provenienti da Recife, sette uomini d'equipaggio del « Principessa Mafalda » e parecchi naufraghi. La maggior parte di questi ha proseguito per Buenos Aires col « Giulio Cesare ». La colonia olandese sta organizzando in questa capitale una solenne dimostrazione di omaggio al comandante dell'« Alhena », l'eroico salvatore di 391 passeggeri, di 145 uomini di equipaggio e di 8 ufficiali del « Mafalda ». Alla manifestazione prenderà parte la colonia italiana.

Un dispaccio da Buenos Aires reca che una commovente cerimonia ha avuto luogo al Radio-Club per celebrare l'eroismo del radiotelegrafista del transatlantico *Principessa Mafalda*. Una medaglia d'oro e dei fiori sono stati consegnati ai radiotelegrafisti dei piroscafi *Alhena* e *Formose*. Il comandante del *Formose*, in una bella allocuzione, ha esaltato l'eroismo del comandante Gulì del *Principessa Mafalda*. La Borsa di commercio ha rimesso ieri anche delle medaglie d'oro al comandante e agli ufficiali del *Formose*. Avendo gli ufficiali rifiutato le somme che erano state raccolte per i marinai, queste sono state rimesse all'Orfanotrofio Courbet, di Marsiglia. I membri della colonia francese hanno apposto una lapide a bordo del *Formose*, per commemorare il salvataggio dei naufraghi del *Mafalda*.

# Il dramma del principe Carol dinanzi al Tribunale di guerra

### La moglie di Manoilescu arrestata - Lo «stato eccezionale» in tutto il paese?

Vienna, 8, notte.

Gli ultimi dispacci da Bucarest recano che la data dell'inizio del processo Manoilescu è stata definitivamente fissata per giovedì. Il processo durerà circa otto giorni ed è da ritenere che la maggior parte delle sedute saranno segrete. Il difensore principale di Manoilescu è il deputato Jorizescu, ed egli imposterà la difesa sulla tesi che Carol non voleva tornare in Romania da re, bensì da reggente, e non voleva quindi rovesciare nè abbattere la Costituzione. La difesa proporrà inoltre che Carol sia interrogato come testimonio a discarico. Però, è da ritenere che questa proposta verrà respinta dal tribunale.

La pena prevista pel delitto di Manoilescu va fino a venti anni di carcere. Ieri però a Bucarest correva voce che il Governo pensi di far dichiarare Manoilescu irresponsabile per quindi assolverlo, ma rendendogli in avvenire impossibile qualunque forma di attività politica. Il processo avrà luogo in Bessarabia, a Kiscineff, dove tuttora vige lo stato d'assedio, il che permette a Bratianu di prendere larghe misure.

Alla vigilia del processo il Governo ha nuovamente introdotto la censura preventiva sui giornali, e da oggi in poi è proibito di discutere sulla questione ereditaria, e fare il nome del principe Carol. Il provvedimento mira ad impedire che durante il dibattimento vengano telegrafate all'estero l'autodifesa di Manoilescu e le arringhe dei difensori. Ai giornali sarà invece permesso di riprodurre quanto dirà il presidente della Corte e il testo della requisitoria del P. M. I direttori dei giornali di Bucarest hanno stasera tenuto una riunione nella quale hanno votato una protesta.

Corre voce che Bratianu stia elaborando uno speciale progetto di legge per proclamare in tutta la Romania lo stato eccezionale.

L'ex-sottosegretario di Stato, Manoilescu, ha ricevuto ieri nelle carceri di Bucarest, dove lo hanno trasportato da Jiava, l'atto d'accusa che lo deferisce al Tribunale di guerra per attentato alla sicurezza dello Stato. In due volumi, uno di duecento e l'altro di centonovanta pagine, l'atto d'accusa si sforza di dimostrare che Manoilescu aveva ordito un complotto per rovesciare la dinastia e compromettere in tale maniera la sicurezza del Paese.

Vengono riportate parecchie pagine del diario di Manoilescu, tra le quali alcune riguardanti il convegno di vari capi dell'opposizione. Manoilescu scriveva:

« Il generale Averescu è un seguace del Principe Carol. Però, è completamente ... Anche Jorga è favorevole al Principe, ma si attiene in modo rigoroso alla legge. Maniu, il fattore più importante, non sa decidersi a portare alla vittoria la bandiera del Principe mettendo in rivolta il Paese ».

L'*Adverul* riproduce poi alcune frasi che l'accusato avrebbe detto nel corso dell'istruttoria. Il Principe Carol avrebbe dichiarato a Manoilescu di essere pronto a rientrare in Romania a far parte del Consiglio della Reggenza, riconoscendo la sovranità del figliuoletto Re Michele. L'imputato aggiunge che anche altri personaggi politici sono stati in rapporto epistolare con il Principe Carol, invitandolo a ritornare in Romania, e fra questi il prof. Jorga.

Il giudice istruttore militare è pure riuscito a decifrare la corrispondenza di Manoilescu con la moglie.

Da un telegramma è risultato che la signora pregava il marito di farsi consegnare dal principe Carol per Averescu, per Maniu e per la principessa Elena (moglie di Carol) delle lettere che avessero espresso il desiderio di tornare in Patria. In seguito a questo accertamento, la signora Manoilescu ieri è stata tratta in arresto. Interessante è pure una lettera che l'amica del principe Carol, signora Lupescu, aveva diretto da Parigi ai genitori e che è allegata agli atti del processo. La Lupescu comunica di avere cambiato casa e di essersi stabilita a Neuilly. La posta e tutte le persone che avessero dovuto consegnarle lettere dovevano venire indirizzate al nuovo domicilio. La signora pregava i genitori di essere discretissimi e di limitarsi a rispondere, a chi avesse chiesto di lei, che aveva cambiato casa e che stava bene:

« Il signor Manoilescu, latore di questa lettera — prosegue la Lupescu — vi darà ampie notizie. Io vi prego di non allarmarvi, e siccome conosco i vostri sentimenti per il vostro Signore, che è il Signore di tutti noi che amiamo la Patria, vi prego di ubbidire fedelmente a Manoilescu. Nel caso che vi si chiedesse se sia vero che ho cambiato abitazione, rispondete: — Sì. Nostra figlia ce lo ha scritto, ma non sappiamo altro ».

Alla fine della lettera, la signora rinnova ai parenti la raccomandazione di essere prudentissimi anche di fronte alle persone di servizio.

Secondo il corrispondente da Bucarest della *Neue Freie Presse*, diventa sempre più chiaro che il caso Manoilescu, lungi dal poter essere considerato un episodio, ha posto invece la questione della successione ereditaria in modo decisivo e che, volenti o nolenti, tutti i partiti della maggioranza e della opposizione dovranno pronunziarsi in merito all'assetto definitivo del trono. In una lettera aperta che costituisce l'attacco più energico rivolto fino ad oggi a Bratianu, il redattore-capo del *Cuventul*, Enacovic, ammonisce il Presidente del Consiglio a fare uso di buon senso e a desistere dalla sua intransigenza. « Ormai — egli prosegue — non c'è dubbio che il principe Carol è il candidato al trono del partito nazionale dei contadini, dei seguaci di Averescu, e del partito di Jorga, e che chiunque lo deve preferire al figlio minorenne ». Enacovic si chiede se Bratianu, che adesso ha 62 anni, è sicuro di vivere ancora i 12 anni per i quali si prolungherà la Reggenza, e se ha una idea di quello che avverrà dopo la sua morte, dato che non esiste un successore dotato di un'autorità paragonabile alla sua. Quando fu deciso di modificare la successione ereditaria, Bratianu non poteva sapere, secondo il redattore-capo del *Cuventul*, che il Re sarebbe morto un anno e mezzo dopo. « Il nome del padre di Bratianu e quello dell'attuale Presidente del Consiglio sono legati — conclude lo scrittore — alla creazione della grande Romania; ma che dirà la Storia della distruzione della loro stessa opera? ».

I. Z.

### Perchè pende la torre di Pisa?

Parigi, 8, notte.

All'Accademia delle Scienze, il dottor Imbeaux, di Nancy, parlando della torre di Pisa ha creduto di ravvisare la causa della sua caratteristica inclinazione nel fatto che sotto al monumento si incontrano due strati acquosi di cui uno trascina sabbia fina, provocando alterazioni del suolo poco consistente. Per rimediare a questa situazione, il dottor Imbeaux ritiene occorra provvedere al congelamento del suolo e stabilire poi, attorno al monumento un muro circolare di stagno, scendente a 12 metri di profondità, nell'argilla compatta. In tali condizioni non si comprometterebbe punto l'equilibrio attuale e, quando si fosse in tal modo impedito qualsiasi movimento dell'acqua, si potrebbe iniettare del cemento liquido nelle fondamenta e sotto le fondamenta stesse della torre, in modo da accrescerne la resistenza.

### Cieca che riacquista la vista per un incidente automobilistico!

Praga, 8, notte.

Anche un investimento automobilistico può fruttare benefici immensi. A Presburgo in Slovacchia una donna investita da una automobile si è rialzata ridendo e, dirigendosi verso lo *chauffeur*, ha cercato di abbracciarlo a tutti i costi. Lo stupore degli astanti è cresciuto quando la donna ha spiegato che, completamente cieca da undici anni, ha riacquistato la vista in seguito allo *choc* nervoso subito causa l'investimento. Dello strano caso si stanno ora occupando dei professori dell'Università di Presburgo.

### La dattiloscopia per la ricerca della paternità

Vienna, 8, notte.

La Corte di Cassazione viennese ha ammesso la dattiloscopia come mezzo per la ricerca della paternità. La relativa proposta avanzata dall'avvocato di una madre interessata dopo che la prova del sangue era fallita in Corte d'Appello era stata respinta. L'istanza suprema adesso si dichiara favorevole alla consultazione, e un illustre antropologo presenterà quindi un rapporto scritto.

### La salma di Augusto Novelli trasportata nella villa di Carmignano

Firenze, 8, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio, la salma di Augusto Novelli è stata trasportata, a mezzo di un furgone, alla villa di Carmignano, casa dell'estinto, dove era stata preparata la camera ardente. Seguivano il feretro alcune automobili recanti i congiunti. La salma è stata deposta su di un catafalco circondato da magnifici fiori. Durante la serata sono stati ammessi nella camera ardente solo i congiunti e gli amici più intimi. Domani la salma sarà esposta al pubblico, ed alle 17 avranno luogo i funerali.

## Un avventuriero

### Biografia di Timoteo Trebitsch-Lincoln — Come un industrioso ungherese possa diventare membro della Camera dei Comuni. — Buddista.

Vienna, Novembre.

(I. Z.). Grande impressione ha fatto a Vienna e a Budapest la notizia riferita da giornali londinesi che è giunto a Pechino, travestito da buddista, il famoso avventuriero Ignazio Timoteo Trebitsch-Lincoln. Egli vorrebbe attraverso il Tibet, andare in India e per questo tratta coi tibetiani. Ma l'anno scorso non lo avevano fucilato per una grossa furfanteria? Non si disse che i disperati tentativi per salvarlo all'ultimo momento erano falliti? Mistero. E ora sarà interessante vedere se il galantuomo redivivo riuscirà a portarsi in India, perchè le autorità britanniche hanno con lui vecchi conti in sospeso.

Il vero nome di Ignazio Timoteo Trebitsch-Lincoln, sarebbe Abraham Schwarz. Nato al 4 di aprile del 1879 a Paks o Pecs, in Ungheria, umile figlio del servo della sinagoga, ha fatto una carriera prodigiosa. Basti pensare che attualmente è a Pechino; la città è un po' lontana da Paks o Pecs, ma Ignazio Timoteo c'è arrivato.

Il primo contatto con la polizia, Trebitsch-Lincoln lo ebbe a 17 anni, nel 1896. Si trasferì d'urgenza a Londra, dove un missionario tentò di salvargli l'anima: a titolo di gratitudine, Trebitsch-Lincoln gli turbò la pace coniugale. Poi andò in Germania, dalla Germania al Canadà; nel Canadà divenne presbiteriano prima, anglicano più tardi, essendogli offerta la possibilità di ottenere un posto di pastore. Nel 1904 è in Inghilterra, fiduciario di un ricco quacchero: profitto da questo ricchissimo uomo — Seebohm Rowntree, il re del cacao — riuscì perfino a farsi eleggere deputato e ad entrare alla Camera dei Comuni. Seebohm Rowntree apparteneva a quella pericolosa classe di uomini di affari affetti da debolezze letterarie che quasi sempre finiscono col trascurare le proprie aziende senza vantaggio per la letteratura: gran merito è quindi per lui avere costituito una eccezione, non — si capisce — manifestando simpatia per il Trebitsch-Lincoln, bensì con lo scrivere il libro: « York. Uno studio della povertà » a buon diritto rimasto celebre sino ad oggi e da taluni attribuito non al Seebohm Rowntree ma al suo segretario ungherese. Il prematuro scioglimento del Parlamento in cui era entrato col favore del suo ricco amico fece perdere a Trebitsch-Lincoln il mandato e 17.000 sterline a creditori diversi; scoperto, l'imbroglione riparò nel Belgio, di dove offrì un concordato sulla base del 25 per cento.

Nel 1913 fa la spia in Galizia e specula in petrolî; nel novembre del '14 conosce in Olanda i capi dello spionaggio tedesco. Trebitsch-Lincoln gabba i tedeschi rubando loro un cifrario, passa al servizio inglese in qualità di capo della censura per la corrispondenza tedesca e magiara, continua a rendere servizi all'Ammiragliato tedesco. Se non lo si fosse smascherato, la flotta britannica avrebbe corso rischio di cadere in qualche tranello. Fuggì in America e pubblicò le *Memorie di una spia internazionale*. Grande successo librario: sciagura volle che la giustizia inglese lo ricercasse nuovamente per falso (l'avventuriero aveva imitato su due cambiali la firma del bravo quacchero Seebohm Rowntree) e la polizia americana, aspettando il disbrigo delle pratiche per l'estradizione, lo tenne in carcere un poco.

Ignazio Timoteo in Inghilterra — fra il 1916 e l'agosto del 1919 — scontò tre anni di reclusione. I quali non lo corressero: torna in Germania e partecipa al tentativo di von Kapp, diventando capo dell'ufficio stampa dei monarchici, guidati alla riscossa da Ludendorff e dal colonnello Bauer. Siccome era affetto dalla inguaribile mania di voler servire più padroni in una volta, trattava contemporaneamente con ungheresi e russi, stabiliva contatti indiretti fra il diavolo e l'acquasanta. E se il colonnello Bauer, ubbidendo ai propri impulsi antisemiti, nell'estate del '20 non lo avesse eliminato, chissà se il Trebitsch-Lincoln non sarebbe riuscito a crearsi una posizione nella Germania diretta da Ludendorff: questa Germania ludendorffiana viceversa svanì, perchè, desideroso di vendicarsi di Bauer e compagni Trebitsch-Lincoln si trasferì a Vienna, dove offrì i documenti del complotto Kapp prima alla Legazione di Francia e quindi alla czeco-slovacca, che abboccò. Fu combinato un compenso di mezzo milione di corone czeche, però il Governo di Praga, dopo di aver versato due quinti della somma, asserì che i documenti fossero apocrifi e si rifiutò di pagare il saldo. Per la storia: fu giusto sulla base delle rivelazioni del Trebitsch-Lincoln che la Czeco-Slovacchia presentò al Consiglio Supremo a Parigi ed alla Società delle Nazioni a Ginevra proteste che condussero al disarmo delle società segrete tedesche e dell'*Orgesch*. Ma quando nei confronti dell'avventuriero, per non pagargli il resto della somma, sostenne la tesi che i documenti erano falsi, si guardò dall'informare in senso analogo Parigi e Ginevra.

Trebitsch-Lincoln si rivolse ai tribunali e la Czeco Slovacchia lo fece arrestare in un albergo viennese, dove egli alloggiava sotto il falso nome di Thomas Lorincz: la denunzia per truffa si completava con informazioni atte a fare processare l'imbroglione per alto tradimento, risultando da esse che l'ex membro della Camera dei Comuni aveva intrigato per provocare la caduta dei governi repubblicani in Austria e nella Czeco Slovacchia; Vienna e la rossa Austria avrebbero dovuto essere occupate da truppe ungheresi, la Slovacchia sarebbe insorta.

Ma anche dalle prigioni sul Danubio il nostro eroe potè uscire indisturbato e nel giugno del 1925 spuntò in Cina, vestito alla cinese, col codino come tutti i bravi cinesi, e si qualifica per Toce-Laan, dolce nome che significa « l'acqua cadente ». Nel celeste Impero voleva, precedendo in questo i bolscevichi del 1927, organizzare la rivolta contro il potentissimo Impero britannico.

Da Chung-King mandò sensazionali corrispondenze a grandi giornali americani, e i grandi quotidiani ungheresi e viennesi si affrettarono a riprodurle. Ignazio Timoteo Trebitsch-Lincoln (già Abraham Schwarz) ebbe la audacia di giocare alle stesse autorità navali britanniche un grazioso tiro: spacciandosi per ufficiale cinese, salì a bordo di una cannoniera ancorata nel porto di Chung-King e si fece rendere gli onori militari. Dopo i tre anni di galera, una bella rivincita, no? Comprensibile dunque la gioia con la quale egli deve aver mangiato e bevuto al fianco del comandante di una nave da guerra di S. M. britannica. E non dovendo le soddisfazioni morali mai fare perdere di vista gli interessi materiali, d'accordo con un'altro banchiere ebreo ungherese scovato a Chung-King salvò — per dirne una — trecentomila dollari, depositati presso la filiale di una banca di Sciangai, poco prima che la città fosse assediata. Il compenso fu lauto, s'intende.

La biografia di tanto uomo riuscirebbe tuttavia incompleta se non si riferisse che durante l'ultima insurrezione cinese il Trebitsch-Lincoln avrebbe saputo funzionare da agente del Governo di Londra, facendo però di tanto in tanto pervenire le sterline non ai generali dell'ex celeste impero, bensì ai russi. Quando gl'inglesi si accorsero del cosidetto equivoco lo cacciarono da Pechino a pedate: Trebitsch-Lincoln, dicevano in principio, ora risponde a Pechino da buddista e nell'esercizio della nuova religione dimostra una fede pari a quella rivelata in gioventù, predicando in America sotto le vesti di pastore protestante.

# ULTIME NOTIZIE

## Le barriere doganali
## La convenzione internazionale firmata a Ginevra

**6 mesi di dilazione — Le riserve presentabili entro febbraio.**

Ginevra, 8, notte.

La seduta solenne per la firma della convenzione che abolisce le proibizioni e le restrizioni doganali ha avuto luogo oggi nel pomeriggio. Han sottoscritto gli Stati seguenti: Germania, Austria, Belgio, Gran Bretagna, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Francia, Ungheria, Italia, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Romania, Siam, Svizzera, Ceco-Slovacchia. Il rappresentante della Finlandia, impedito di assistere alla seduta, ha fatto sapere che egli aveva l'autorizzazione di firmare. Dopo le formalità della firma, furono pronunciati discorsi di chiusura dai delegati degli Stati Uniti, Wilson, dall'on. Rocha che parlò in nome della Camera di Commercio internazionale, dal delegato dei Paesi Bassi, dal presidente in esercizio del Comitato economico, dall'on. Brunet (Belgio), dal presidente della Conferenza Colijn, e da sir Sydney Chapmann (Gran Bretagna). Specialmente importante è stato il discorso pronunciato dal Presidente, poichè esso indica il senso e la misura dell'opera oggi conclusa:

« Sin dall'inizio dei lavori della Conferenza — egli dice — due correnti di opinioni si sono nettamente manifestate: da una parte i partigiani della « tabula rasa » e dell'abolizione di tutte le proibizioni esistenti, dall'altra coloro che ritenevano che la situazione attuale dell'Europa non era ancor favorevole ad una abolizione totale e che mettevano innanzi l'argomento desunto dalla difesa nazionale. Questi ultimi avevano intenzione di conservare la loro libertà di azione relativamente ad alcune deroghe, ed a tale scopo [illegible]

[illegible]

## Washington ha risposto a Parigi circa la nota doganale

Parigi, 8, notte.

L'incaricato d'Affari degli Stati Uniti si è recato al Ministero degli Esteri, dove ha consegnato al direttore degli Affari politici e commerciali la risposta americana all'ultima nota del Governo francese sulle tariffe doganali. [illegible]

[illegible] presagire. Non si crede tuttavia che tale questione susciti serie difficoltà. Agli Stati Uniti si è oltremodo ottimisti, tanto che a Washington non si prevede nessuna replica da parte di Parigi. Sapremo ben presto se tale ottimismo è condiviso anche dal lato francese, e se un accordo provvisorio permetterà l'apertura di negoziati generali in vista di un trattato di commercio definitivo.

## Il trattato commerciale tra l'Ungheria e l'Albania

Roma, 8, notte.

La Legazione d'Ungheria comunica:

S. E. Andrea De Hory, ministro d'Ungheria presso il Quirinale e accreditato ministro d'Ungheria presso il presidente della Repubblica Albanese, è ritornato a Roma dall'Albania, dove ha sottoscritto col ministro degli Esteri albanese Ilias Ilioni bey un trattato commerciale fra l'Ungheria e l'Albania. Il trattato è stato stipulato sulla base delle più ampie reciproche facilitazioni.

## Le valute latine a Londra

Londra, 8, notte.

Mentre la lira allo Stock Exchange è rimasta invariata, la chiusura del franco avveniva stasera a 124.05, con una lievissima frazione di deprezzamento sulla finale ordinaria, e la belga chiudeva a 34,94.

## La diga abissina
### Dichiarazioni di Chamberlain e del Premier egiziano

Londra, 8, notte.

L'incidente della diga americana in Abissinia si considera chiuso dalla esplicita dichiarazione del dott. Wargneth Martin, emissario di ras Tafari in occidente, che nulla si farà senza il beneplacito dell'Inghilterra. In tale guisa rientra negli argini una situazione la cui acutezza — a quanto attestava stamane apertamente il *Daily Express* — fu assai più saliente di quello che il pubblico immaginasse. Ora non assisteremo che a degli meschini innocui.

**Fuoco di fila di interrogazioni**

Chamberlain è stato costretto stasera a interloquire in proposito alla Camera dei Comuni, riapertasi oggi. Un deputato conservatore, in sede di interrogazioni, aveva chiesto lumi al ministro degli Esteri sulla brusca controversia: « Non ho ancora ricevuto alcuna informazione ufficiale nè sui presunti negoziati per l'appalto dello sbarramento, nè sull'attitudine del governo abissino al riguardo — ha replicato Chamberlain. — Se il governo abissino avesse realmente avuto in animo di accordare quella concessione senza consultarci, tale atto avrebbe costituito una violazione del trattato del 1902 tra il governo britannico e l'imperatore Menelik, ma io sono certo che il governo abissino non è dimentico di questa sua obbligazione. Ciò risulta confermato dall'intervista col dottor Martin uscita nel giornale di stamattina. I miei colloqui di questi giorni col Primo Ministro di Egitto mi hanno offerto l'occasione di comunicargli le nostre vedute; e di consultarmi con lui in argomento, giacchè si tratta di una questione sulla quale il governo egiziano naturalmente nutre vivissimo interesse ».

L'interrogante ha voluto poi sapere se siano avvenute comunicazioni in materia tra il governo inglese e quello americano. Chamberlain ha risposto negativamente.

Un altro deputato, il laburista onorevole Kenworthy, domandò allora se il Governo continua ad accarezzare la idea di erigere uno sbarramento attraverso il Nilo Azzurro presso il lago Tsana, sotto gli auspici inglesi. Il Ministro in questo caso replicò affermativamente:

— Abbiamo a tale uopo fatto varie proposte al Governo abissino, e queste pratiche proseguono. La questione è tuttora oggetto di negoziati.

Invece, il Ministro si ricusò di soddisfare la curiosità di un terzo interrogante pure laburista, che voleva apprendere il costo preventivato per la diga inglese intorno alla quale si continua a trattare. Intervenne da ultimo l'estremista scozzese on. Kirkwood, con un quesito abbastanza strampalato: « Dato che l'America non riconosce il nostro punto di vista, non è lecito presumere che il Governo sarebbe pronto a chiamare sotto le armi i giovani di Inghilterra e della Scozia per lanciarli in guerra contro l'America? ». Lo *Speaker* mise a tacere l'energumeno, facendogli osservare che egli usciva dal seminato. Ma Chamberlain credette conveniente di dichiarare:

— Nel pubblico interesse mi sia permesso di dire che dalla questione della diga non scaturisce la minima controversia tra il Governo degli Stati Uniti e il Governo inglese. Tra questi due Governi io non prevedo difficoltà di sorta.

Fin qui il Ministro. Quanto all'allusione del deputato Kirkwood, essa veniva mucchinata sulla circostanza che Coolidge ha ricevuto a Washington il dottor Martin, come ogni altro rappresentante di paesi amici, e che qualche giornale fece balenare la possibilità che il Dipartimento di Stato americano vanisse favoreggiando intensamente la concessione dell'appalto alla ditta newyorkese che sapete. Peraltro, è notorio che i governanti di Washington rifuggono da ogni e qualsiasi pasticcio in qualunque parte del vecchio mondo e dei suoi annennicoli. La sola espansione che essi realmente spalleggiano è verso l'America centrale e meridionale, e nessuna complicazione è alle viste tra Washington e Londra per il Nilo Azzurro.

**I colloqui di Sarwat pascià**

Anche Sarwat pascià, il Premier egiziano, che al termine delle sue conversazioni coi ministri inglesi per la sistemazione dei rapporti anglo-egiziani è ripartito oggi per il Cairo, ha interloquito sulla faccenda della diga. Da rappresentante della *Reuter* [illegible]

[illegible] che animano, ora come in passato, le relazioni anglo-egiziane ».

Il rappresentante dell'Agenzia ha chiesto a Sarwat Pascià che cosa egli pensi nei riguardi di un'alleanza vera e propria fra l'Inghilterra e l'Egitto. « Una soluzione simile — ha risposto il *Premier* egiziano — presenterebbe aspetti molto desiderabili anche soltanto per la ragione che un'alleanza creerebbe un'atmosfera la quale tenderebbe sempre più a rimuovere le difficoltà ». Da ultimo, Sarwat Pascià si espresse in termini cordialissimi verso Chamberlain e verso le accoglienze fattegli a Londra. I pourparlers per il regolamento dei rapporti proseguiranno al Cairo, dove l'Inghilterra sarà rappresentata dal suo Alto Commissario lord Lloyd.

M. P.

## Le Leghe agrarie tedesche per l'unificazione statale

Berlino, 8, notte.

Ha cominciato a svolgersi ieri a Berlino l'annuale sessione dei dirigenti delle Leghe agrarie del Reich. Una lunga serie di oratori, rappresentanti le forze economiche ed agrarie di ogni paese della Germania, si è pronunziata vivamente per una radicale e profonda riforma dell'amministrazione del Reich anche e soprattutto nei riguardi costituzionali dei rapporti tra il Reich e i Paesi, col fine della semplificazione e del risparmio di spese e di energie, cioè nel senso dello Stato unitario.

## Come è costituita la Commissione per l'inchiesta sul « Mafalda »

Roma, 8, notte.

In base al disposto del R.R. D.D. Legge 17 dicembre 1925 n. 1819 e 17 febbraio 1927, n. 362, la Commissione composta dai signori colonnello di porto Francesco Marena, presidente; capitano di corvetta Giuseppe Puppo; maggiore del Genio navale Giovanni Calvi Parisetti; giudice del Tribunale di Genova Giovanni Sartori; Capitano di lungo corso Giuseppe Sartorio, alla quale il Ministero delle Comunicazioni, avvalendosi del disposto del comma 3.o dell'art. 4 del R. D. Legge n. 1829, ha aggiunto i signori capitano di fregata nob. Guido Bacci dei conti Capaci, tenente del Genio navale Egisto Giani, procederà con le norme stabilite alla formale inchiesta sulla responsabilità del naufragio del piroscafo *Principessa Mafalda*.

Il presidente della Commissione inquirente, data la gravità e l'entità del sinistro, ha aggregato alla Commissione come periti, il di cui parere deve espressamente risultare nei verbali della Commissione i signori tenente generale del Genio navale on. ing. Gioacchino Russo deputato al Parlamento, contrammiraglio Alberto Alessio, capitano di lungo corso Emilio Negri. Com'è noto, per disposizione di legge hanno facoltà di assistere o farsi rappresentare all'inchiesta l'armatore e il proprietario della nave, gli assicuratori, le persone colpite nella loro integrità fisica o i loro aventi diritto e le altre persone che abbiano interesse nella nave o nel carico. I lavori della Commissione saranno iniziati presso la Capitaneria di porto di Genova, dopo l'arrivo dei primi naufraghi.

## Il brevetto di pilota a Veniero D'Annunzio
### Il Poeta assiste alle prove del figlio come presidente della Commissione di esame

Brescia, 8, notte.

Oggi, all'idroscalo di Desenzano sul Garda, hanno avuto luogo le prove per il conseguimento del brevetto di pilota aviatore dell'ing. Ugo Veniero D'Annunzio, figlio del Poeta. Malgrado le condizioni atmosferiche avverse e le nubi basse, l'ing. D'Annunzio ha superato brillantemente tutte le prove prescritte, sotto il controllo della Commissione straordinaria presieduta dal generale di Divisione dell'Aeronautica, Gabriele D'Annunzio, e composta dal dott. Carlo Alberto Solaro del Ministero dell'Aeronautica, in rappresentanza del capo dell'aviazione civile, comm. Molfese, dell'ing. Giovanni Padace, segretario del Reale Aeroclub di Italia, del maggiore Rossanigo, e del tenente Minciotti. Alle prove assisteva anche il capitano Moore, i tenenti Romano e Rossi, la medaglia d'oro console Vitali, e il pilota dott. Fiume, aerfero capo della provincia di Brescia. All'ammaraggio il poeta ha abbracciato il figlio e si è congratulato con lui anche a nome della commissione, consegnandogli il brevetto di pilota ed appuntandogli sul petto l'aquila d'oro inviata da S. E. Balbo. Durante le prove il maresciallo Sorrentino, del campo di aviazione di Ghedi, ha lanciato dall'alto, sull'idroscalo, un messaggio augurale per Veniero D'Annunzio.

## Aeroplano che cade a Centocelle
### Un capitano e un maggiore uccisi

Roma, 8, notte.

Stamane all'Aeroporto di Centocelle, un apparecchio Ansaldo 300, pilotato dal capitano Guglielmo Mondini, ed avente a bordo il maggiore del Genio Aeronautico ing. Giulio Elliot, precipitava da 500 metri di altezza, causando la morte immediata dei due ufficiali. Una inchiesta immediatamente aperta ha stabilito che il capitano Mondini, valoroso pilota di guerra, stava impartendo una lezione di pilotaggio al maggiore Elliot e che per cause non ancor precisate non è riuscito a correggere un errore di manovra, per la qual cosa l'apparecchio si è messo in « candela ». I solenni funerali dei due brillanti ufficiali avranno luogo giovedì mattina.

*(Stefani)*.

## Il processo dell'Agricola Parmense
### Cuppini, Veneri e Benelli condannati

Parma, 8, notte.

Stamane alle 9,30 è continuato il processo per il fallimento della Banca popolare agricola parmense. L'aula era affollatissima. Ha preso per primo la parola l'avv. Bocchialini in difesa del rag. Benelli il quale ha tessuto la dolorosa storia della vita dell'imputato, domandando al tribunale che la condanna si limiti al tempo da esso trascorso in carcere. L'avv. Baracchini, in difesa del marchese Veneri, ex-direttore della Banca, ha parlato per più ore, facendo una minuziosa analisi dei vari capi d'imputazione; con una bella perorazione chiede al tribunale l'assoluzione completa. L'udienza è stata tolta. Alla ripresa delle 17,30, il presidente, cav. Maiorana, ha pronunziato la sentenza per la quale si condanna: il comm. Cuppini, latitante, colpevole di bancarotta, a 5 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici; il marchese Veneri, direttore della banca, colpevole di bancarotta, falso in cambiali, esclusa l'aggravante continuata a 3 anni e 9 mesi di reclusione ed altrettanti di interdizione dai pubblici uffici, nonchè alle spese processuali; il rag. Benelli, capo-contabile della banca, reo di truffa, viene condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione, a lire 700 di multa e alle spese processuali. Gli imputati hanno accolta la sentenza con commozione visibilissima.

## Medico accoltellato alla schiena da un infermiere che aveva licenziato

Trieste, 8, notte.

Un misterioso ferimento è avvenuto questa oggi verso le 14,30, in via Pellini. Il medico prof. Sebastiano Gatterno, mentre rincasava, è stato accoltellato alla schiena da un uomo che più tardi è stato arrestato. La questura mantiene però il riserbo sulle generalità del feritore. Il dott. Gatterno, prontamente soccorso, presentava una ferita alla regione lombare sinistra. E' stato trasportato al sanatorio. Circola la voce, non controllata, che il feritore sia un infermiere licenziato dal prof. Gatterno, che abbia agito per vendetta. Lo stato del ferito non è grave. Il fatto ha suscitato grande impressione in città ove il dottore è conosciutissimo.

## Due investimenti sulla Riviera di Levante

Genova, 8, notte.

Due investimenti automobilistici sono avvenuti sulla strada di Recco. Fra Recco e Sori un'automobile ha investito un sidecar che si è capovolto. I due passeggeri della motocicletta rimanevano feriti. Il conducente Pasquale Galliano riportava la frattura della gamba sinistra e l'altro viaggiatore, Enrico Frittoli, ferite minori guaribili in venti giorni.

Una grossa autobotte ha investito più tardi certo G. B. Catone, il quale, trasportato all'ospedale Galliera di Genova, è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

## Madre e figlia gravemente ferite in un accidente automobilistico

Intra, 8, notte.

Un'automobile guidata da certo Giacomo Ruga, sulla quale si trovava la signora del Ruga e la figlia Giuseppina, nella curva di Fondotoce, per una intempestiva frenata, slittava e andava a cozzare fortemente contro la roccia che costeggia la strada. Hanno riportato gravi ferite la signora e la signorina. Con altra automobile esse vennero condotte all'ospedale di Pallanza.

## Il delitto di Cavazuccherina
**Come fu ucciso e perchè non fu soccorso il Bortolon — Ampia confessione dei rei.**

Venezia, 8, notte.

Si hanno le prime risultanze dell'istruttoria sul delitto di Cavazuccherina, avvenuto il 1.o novembre. In tale giorno i diciassettenni Gino Zabotti e Giovanni Turchetto, passando per i campi di certo Luigi Bortolon, in località Sacca, lo trovarono giacente tra due salici con il capo insanguinato. Un centinaio di metri più in là erano i suoi due nipoti Emilio e Mario Bortolon, l'uno di 21 e l'altro di 17 anni, figli di Eugenio Bortolon, arrestati con il fratello Angelo poche ore dopo. Quando questi ultimi si videro scorti, allibirono e cercarono di allontanarsi, ma lo Zabotti ed il Turchetto li raggiunsero e dissero loro: « Abbiamo veduto un uomo che si lamenta e che in questo momento potrebbe anche essere morto. Andiamo a soccorrerlo se siamo ancora in tempo. Il Mario Bortolon, con il volto contratto da una smorfia orribile, rispose: « Non andate, non andate; quell'uomo ha un brutto carattere! ». In quel momento, il ferito, con uno sforzo supremo, si alzò, e, tutto grondante sangue, a passo vacillante, si diresse verso i quattro. Fu un momento tragico. L'Emilio gridò con voce strozzata allo Zabotti ed al Turchetto: « Scappate, scappate! ». I due giovani, terrorizzati, non resistettero più e si diedero ad una pazza corsa. L'Emilio ed il Mario, invece, attesero lo zio, che camminava accecato dal sangue, e, quando lo ebbero vicino, lo finirono senza pietà, come una bestia rabbiosa, a colpi di bastone. Il disgraziato cadde, nè più si rialzò. Le due belve umane hanno confessato ora il loro delitto, narrando d'essersi recati nei campi alle 14,30 e di avere trovato lo zio appisolato fra i due salici. Essi, avvicinatisi a lui, lo colpirono con un ferro acuminato. Credevano di averlo ucciso, quando sopraggiunsero lo Zabotti ed il Turchetto. Il delitto si deve a vecchi rancori, nati da rivalità e divergenze d'interessi.

## La tragedia di Robecco d'Oglio
### Il ferito migliora

Cremona, 8, notte.

Quel Mazzolari Gabriele che ieri sera, a Robecco d'Oglio, uccise con un colpo di rivoltella la propria amante Maria Scolari tentando poi di sopprimersi con un colpo di rivoltella, va sensibilmente migliorando, tanto che i medici confidano di salvarlo. Egli ha respinto recisamente ogni imputazione asserendo che, probabilmente, la giovane si è uccisa per evitare le continue scenate dei genitori irritati dalla sua condotta. Ha aggiunto che, pochi giorni or sono, la ragazza aveva tentato di uccidersi, distendendosi lungo i binari della ferrovia, nell'imminenza del passaggio di un treno, e che egli era giunto miracolosamente in tempo a strapparla alla morte. Ha poi affermato di avere tentato di uccidersi, perchè disoccupato e perchè comprendeva che ormai la fame lo attendeva. Le risultanze delle indagini invece smentiscono completamente le affermazioni del ferito. Dall'autopsia, oggi stesso eseguita, è risultato che il proiettile che è andato a conficcarsi nel cervello è stato esploso da circa due metri di distanza. Si è anche potuto assodare che il Mazzolari era stato da alcuni amici avvertito che, il giorno precedente, la Scolari, accettando l'invito di alcuni giovani, si era recata con loro a fare una gita in automobile, rincasando solo a sera inoltrata.

## Il morto nel baule
# Una ragazza che ha sentito gridare

**Il tonfo del coperchio e, per un'ora, invocazioni strazianti — Due ipotesi permangono: disgrazia e delitto — Le forbici spuntate che fanno pensare ad un omicidio colposo.**

Genova, 8, notte.

Stamane alle ore 9 si sono svolti a Camogli i funerali del capitano marittimo Giuseppe Rizzi trovato morto in un baule in una villetta da lui abitata. Vi ha partecipato la popolazione del paese in grande numero. Erano presenti anche il padre ed alcuni parenti venuti da Milano ed i compagni di bordo del giovane. La salma è stata tumulata nel cimitero di Camogli in attesa che siano fatte le pratiche per la traslazione a Milano.

Il tragico fatto, non ancora chiarito, dà adito intanto, come era prevedibile, alle ipotesi più azzardate e alle fantasticherie più inverosimili.

L'istruttoria, alla quale oltre ai magistrati partecipa ora anche la Questura di Genova, non ha fatto oggi nessun passo avanti. Pare però che i carabinieri di Chiavari, che si interessano pure del fatto, siano riusciti nelle loro investigazioni a trovare elementi atti ad escludere l'ipotesi di un delitto e di un suicidio, per giungere invece a quella di una disgrazia.

**Una nuova ipotesi**

Qualcuno ha voluto prospettare una nuova versione del fatto, ascrivendo la morte del povero capitano ad omicidio preterintenzionale. Si vorrebbe cioè che il Rizzi, colpito da malore dopo colazione mentre non era solo in casa, non abbia potuto rinvenire, malgrado le cure prodigategli dalla persona che si trovava con lui. Questa persona, evidentemente una donna, si sarebbe spaventata e, allarmata per le eventuali responsabilità, avrebbe richiesto l'aiuto di un uomo. I due, ritenendo il Rizzi già cadavere, avrebbero pensato di nasconderlo in un baule, cosicchè quando il disgraziato rinvenne non potè più uscire da quella prigione.

Questa ricostruzione della misteriosa vicenda non regge assolutamente. Bisogna ricordare in primo luogo che gli amici suoi quando penetrarono dalla finestra, avendo trovato l'uscio di casa chiuso, constatarono che l'uscio stesso era in più fermato internamente con la catena. Come avrebbero fatto quindi, la donna e l'uomo, dopo avere deposto il corpo del Rizzi nel baule e usciti dall'appartamento, a mettere la catena alla porta? Nè vi era, per altro, bisogno di occultare il morto nel baule, poichè nessun motivo li induceva a far ciò, supposto anche che sino a quel punto l'ipotesi accennata corrispondesse a realtà.

Ad ogni modo pare certo che delle tre ipotesi formulate fino ad ora: delitto, suicidio, disgrazia, le prime due siano quelle da scartare nel senso che non sono per ora emersi elementi tali da comprovare anche soltanto lontanamente nè il delitto nè il suicidio. Se di delitto si può parlare bisogna infatti soffermarsi esclusivamente all'omicidio colposo, il che diminuisce di molto la responsabilità degli eventuali colpevoli.

**Uno scherzo degli amici?**

A questo riguardo una versione più verosimile (bisogna tener presente che si naviga sempre nel campo delle ipotesi, non essendovi per ora nessun fatto concreto a portata di mano) sarebbe la seguente. Il Rizzi, che attendeva degli amici, si sarebbe nascosto nel baule per giocar loro una sorpresa. Gli amici giunti nella sua camera vollero andare oltre nello scherzo, pur senza intenzione di far male, e avrebbero rinchiuso il baule allo scopo di fare impaurire il Rizzi. Costui tentò allora inutilmente di uscire; quindi, colpito dall'asfissia, si abbattè in brevi istanti, svenuto. Gli amici allarmati, di non sentire più rumore, avrebbero allora tentato di aprire il baule ricorrendo per la bisogna ad un paio di forbici che furono poi trovate spuntate nei pressi del baule, ed in relazione alle quali, nel centro del coperchio, fra le due mappe, vennero trovate delle incisioni assai profonde. Alzato il coperchio il Rizzi fu trovato morto.

In questa circostanza non rimaneva agli incauti amici che rinchiudere il baule e dare il catenaccio interno alla porta, per complicare la faccenda, e saltare sulla strada per una finestra che fu infatti trovata aperta.

Quanto all'ipotesi di una disgrazia, la cosa potrebbe riassumersi così: il Rizzi, per provare se il suo corpo stava nel baule, e questo in previsione dello scherzo da giocare agli amici, deve aver provocato inavvertitamente la caduta del coperchio. Una delle due serrature, che è automatica, si sarebbe quindi rinchiusa impedendo al disgraziato di poter uscire.

La prova che ieri il giudice istruttore ha voluto tentare, facendo entrare nel baule un amico del morto, prestatosi allo scopo, è riuscita benissimo. La prima volta la serratura non si è chiusa completamente, mentre la volta successiva lo scatto ha funzionato bene, ed il baule è rimasto chiuso.

**Il racconto della ragazza che ha sentito**

La tenenza dei carabinieri di Chiavari ha fatto all'autorità giudiziaria un esteso rapporto di quanto ad essa è risultato. E' Rizzi che al secondo piano della palazzina di corso Regina Margherita, al disopra cioè dell'appartamento occupato dal Rizzi, abita il proprietario Magnasco, il quale trovasi ancora in campagna insieme alla moglie. Nelle ore in cui il giovane capitano lottava disperatamente con la morte, nella casa dei Magnasco trovavasi una giovinetta quindicenne, figlia adottiva dei coniugi, la quale ha reso ai carabinieri una importante deposizione. La ragazza, che risponde al nome di Sabina Galdi, scese a Camogli nel pomeriggio di venerdì per portarvi un cesto di uova, dato che i suoi genitori avrebbero dovuto far ritorno dalla campagna la domenica, ed entrata in casa incominciò a far pulizia in cucina. Verso le 16,30, affacciatasi alla finestra, essa scorse distintamente la domestica del Rizzi, tale Gioconda Ratto, allontanarsi di casa, recando sotto il braccio l'involto della biancheria sporca.

Poco dopo la ragazza udiva dei passi che si dirigevano verso il lato della casa dove fu poi fatta la tragica scoperta. Essa ha precisato che l'individuo che in quel momento camminava, fischiava e canterellava. Dopo pochi minuti essa sentì ancora un rumore come di un ferro strofinato contro un oggetto (si ricordi il fatto della forbice trovata spuntata vicino al baule) e poco dopo un tonfo sordo; « non come una porta che sbatte — sono parole della giovanetta — ma un colpo cupo ».

— Come il coperchio di un baule aperto che si chiuda improvvisamente cadendo?, fu chiesto alla Galdi.

— Precisamente, ella rispose.

**Grida che pareva venissero di lontano**

Quindi la ragazza uscì di casa per una porta posteriore della palazzina, e si recò a deporre della spazzatura in un torrentello vicino, facendo immediatamente ritorno a casa. Ella aveva nuovamente raggiunto la porticina, quando udì delle grida soffocate, che pareva pervenissero da un ambiente chiuso, grida che si ripeterono più volte a brevissimo intervallo. Spaventata, la Galdi si recò presso la domestica della famiglia Vigliali, che abita al secondo piano, e a costei, certa Nina Pelosa, chiese se aveva sentito le grida. La Pelosa però attribuì la cosa ad alcuni ragazzi che giocavano, cosicchè la Galdi, rassicurata, rientrò in casa e, terminato di sbrigare le sue faccende, usciva alle 16.30 per dirigersi a Ruta, dove villeggiano i suoi.

Scendendo la scaletta che conduce al cancello della villa, la raggiunsero ancora le solite grida angosciose e terribili che pareva più nulla avessero di umano. Sembrava che esse venissero di lontano, pur non uscendo dall'ambito della palazzina. Maggiormente allarmata, la ragazza allora ritornò sui suoi passi; ispezionò parte della casa; salì sul piazzaletto superiore che si trova a livello (sul di dietro della costruzione) col secondo piano; si assicurò che non vi fossero ragazzi nelle vicinanze, poi, incapace di spiegarsi quel mistero, dopo essere stata un po' in ascolto, non udendo più le paurose grida, si allontanò definitivamente e fece ritorno a Ruta.

Rivedendo i coniugi Magnasco ella non parlò loro di ciò che l'aveva turbata e sorpresa nella palazzina di Camogli, ma quando apprese la tragica fine dello sventurato capitano, comunicatagli da una sua amica raccontò tutto ciò che in quel giorno l'aveva colpita.

**Il «fermo» della domestica della vittima**

Si può quindi dedurre che lo sventurato Rizzi, entrato apposta nel baule fatale verso le ore 16, alle 17 viveva ancora e si dibatteva disperatamente per uscire dalla sua tomba. Alle 17.10 infatti la signora Vigliali, che abita al terzo piano, fece ritorno a casa con il treno che giunge da Chiavari alle 16.56. Nel salire le scale, passando dinnanzi alla porta del Rizzi, udì benissimo provenire dall'interno di questa un colpo sordo come di un pugno che batte contro la parete di una cassa. Era il morente che tentava ancora di farsi sentire, perchè qualcuno accorresse a soccorrerlo. Alle 17,30 poi, quando la signora Vigliali si recò a bussare alla porta del Rizzi per chiedergli un orario ferroviario, nessuno rispose e nessun rumore fu più udito da lei. Il Rizzi era già morto. Questa la narrazione fatta dalla Galdi ai carabinieri di Chiavari, narrazione che avvalora l'ipotesi della disgrazia, perchè se il tonfo udito dalla giovanetta alle 16 circa era, come non vi è dubbio, quello del coperchio del baule che si abbatteva sul corpo dello sventurato Rizzi, viene da pensare che se si fosse trattato d'un delitto, gli autori avrebbero cercato di fare del loro meglio per non farsi sentire, e avrebbero quindi rinchiuso il baule senza lasciar cadere il coperchio.

Ma, se si vuole parlare di delitto, da chi esso fu commesso? Certo da persona che doveva già trovarsi nella casa quando la domestica ne uscì. Quest'ultima, di conseguenza, dovrebbe sapere chi si trovava nella casa. Intanto la Gioconda Ratto è stata fermata e tradotta a Genova dal comandante della nostra squadra mobile, recatosi a Camogli per le indagini, e qui trattenuta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

## Il « Torino »
## Il comm. Marone a Bologna

Bologna, 8, notte.

In seguito alla nota deliberazione del direttorio federale contro il Torino, oggi è stato a Bologna il giocatore Allemandi. Per l'assenza dell'on. Arpinati, l'Allemandi è stato interrogato per quattro ore dal segretario della Federazione, maestro Zanetti. E' venuto pure a Bologna l'ex-presidente del « Torino », comm. Marone, che a sua volta è stato interrogato, ma nulla si sa di preciso su quello che essi abbiano detto.

## Abbandonate dai rispettivi amanti due ragazze si avvelenano insieme

Roma, 8, notte.

Due giovani amiche, Jole Ferrazza e Libera Francesi, disperate perchè abbandonate dai rispettivi amanti, decisero oggi di morire insieme. Infatti nei pressi di via Tuscolana, nel tardo pomeriggio, le due ragazze bevvero alcuni sorsi di acido muriatico e poco dopo le disgraziate vennero assalite da atroci dolori. Alle loro grida accorsero alcuni passanti che le trasportarono all'ospedale. Malgrado le cure più sollecite, stasera alle 21 la Francesi è morta dopo straziante agonia. La Ferrazza è moribonda.

## TEATRI

**Al Vittorio: La Carmen di Bizet.**

Con un teatro affollato è stata data ieri sera al Teatro Vittorio Emanuele, la prima rappresentazione della « Carmen », la bella e popolarissima opera di Giorgio Bizet, che da tempo non veniva rappresentata a Torino in una cornice degna. Molta l'attesa e calorose le accoglienze. Anche senza essere presentata con sfarzo e grandioso movimento di masse, questa edizione della « Carmen » non manca di spettacolosità nel suo insieme ed è notevole per la interpretazione. Nelle repliche, le persone, l'impasto, che qua e là non sempre lo si è avuto, verrà indubbiamente raggiunto. La figura della bella e provocante spagnuola è impersonata dalla signora Gabriella Galli, una cantante che ha chiarezza di dizione e forza di drammaticità. Don José è il tenore Landi, Escamillo il baritono Guicciardi, Micaela la signora Capanelli. Le altre parti sono affidate alla Artiffo, alla Zoppata, al Sardi e al Milanese. Il pubblico ha fatto alla « Carmen » accoglienze assai festose. Applausi nutriti nei brani più popolari dello spartito, e ai finali ripetute ovazioni. Cogli artisti è stato evocato alla ribalta anche il concertatore maestro De Sanctis. Stasera prima replica.

**Al Rossini.**

Perdurando l'entusiasmo del pubblico alle repliche di *Le miserie d' monsù Travet*, la Compagnia Casaleggio continua a replicarlo sino a tutto domenica 13 corr. Lunedì 14, si avrà la prima rappresentazione del melodramma musicale *'L tango d'il vagabond*, di Berlinetti, versi di Neli Demaria, musica di Colombino Arona.

**DA CUNEO**

Per tentato furto con scasso è stato arrestato in flagrante e passato alle carceri, il giovane Ernesto Marengo, di 18 anni.

**DA NOVARA**

Per lesioni e minaccie contro la moglie e la suocera, è stato condannato ad 1 anno di reclusione ed accessori, un certo Maurizio Massara, individuo affetto da gelosia morbosa e di carattere violento.

## CRONACA

### Inquinamento delle acque del Po

Un deplorevole inquinamento delle acque del Po ha compiuto uno stabilimento che immette nel fiume un canale di spurgo, proveniente dalle vasche di tempera. Questo canale per alcuni giorni scaricò rifiuti, simili a catrame, probabilmente nafta bruciata, che coprirono letteralmente per un lungo tratto le acque, le quali rimasero intorbidate e inquinate a tal punto che gli affittuari di barche e gli scavatori di sabbia per tutta la giornata dovettero sospendere i lavori e ricorsero al Municipio per ottenere il risarcimento dei danni. E' da notare che non trattasi di un caso isolato od eccezionale, ma che l'incidente ebbe già a verificarsi altre volte. Le sostanze scaricate nel Po hanno un'azione deleteria sul patrimonio ittiogenico, tanto più in questo periodo in cui importanti semine sono state effettuate. Non sarà quindi male se chi deve, vigili perchè il fatto non abbia più a ripetersi.

### Stato Civile di Torino

8 novembre 1927.

**NASCITE** N. 31: maschi 13, femmine 18.

**MATRIMONI**: Rosselli Gustavo con Vinciguerra Argia — Viale Giuseppe con Locchi Edvige.

**MORTI**: Rosila Vittoria fu Fortunato, di anni 50, di Torino, pulitrice, corso Oporto, 47 — Strumia Agnese m. Vissio, id. 58, di Sommariva Bosco, cas., via Silvio Pellico, 6 — Venera Margherita ved. Capussotti, id. 88, di Verolengo, cas., via Barge, 15 — Dolatto Eliseo fu Gio. Battista, id. 59, di Pont Canavese, aggiustatore, via S. Giobbe, 2 bis — Raina Carolina m. Zambruno, id. 81, di Gariasco, negoziante, via Barbaroux, 29 — Mattioda Caterina m. Rinaudi, id. 30, di Castellamonte, cas., via Venti Settembre, 76 — Cima Giovanni fu Giovanni, id. 81, di Verrucolo, commerciante, piazza G. Carducci, 171 — Bochino Ettore fu Carlo, id. 9, di Torino, impiegato — Magnetti Michele fu Giuseppe, id. 66, di Torino, fabbro — Peroino Ferdinando fu Rocco, id. 87, di Torino, pens. — Ribordino Margherita m. Rossetti, id. 80, di Barge, cas. — Ponchione Maria ved. Ponchione, id. 78, di Agliano d'Asti, cas. — Perona Caterina fu Giovanni, id. 43, di Rivara C., cas. — Rossi Maria m. Perosino, id. 47, di Casale Monf., cas. — Odasso Ezilde di Giuseppe, id. 31, di Garessio, manicaico — Bittarello Teresa m. Scovarricchi, id. 20, di Città della Pieve, cas. — Masso Anna di Michele, id. 24, di Torino, cas. — Porro Domenica m. Arro, id. 71, di Torino, tessitrice — Cerrato Domenica m. Reuno, id. 75, di Biella, cas. — Cacia Giuseppe di Salvatore, id. 11, di Gagliano, scolaro — Milone Battista fu Domenico, id. 50, di Vestignè, contadino.

Totale 31, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

### LA TEMPERATURA

8 Novembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 14 Minima + 9

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temp. massima dal giorno 7 + 15

Temp. minima notte dal 7 all'8 + 9

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

| | Mass. | Min. | stato cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 17 | 14 | coperto | |
| Milano | 15 | 11 | » | |
| Genova | 14 | 14 | » | grosso calmo |
| Venezia | 14 | 14 | » | |
| Firenze | 20 | 10 | » | |
| Ancona | 21 | 11 | » | mosso |
| Bologna | 19 | 15 | » | |
| Napoli | 19 | 16 | sereno | legg. m. calmo |
| Taranto | 21 | 14 | ½ coperto | » |
| Palermo | 20 | 13 | sereno | » |
| Catania | 21 | 13 | » | » |
| Cagliari | 21 | 16 | ½ coperto | » |
| Messina | 20 | 16 | sereno | » |
| Trieste | 20 | 17 | coperto | mosso |
| Trento | 15 | 11 | ½ » | |
| Fiume | 18 | 16 | » | agitato |
| Bari | 20 | 16 | sereno | mosso |
| S. Remo | 15 | 15 | » | » |

ANDREA TORRE, direttore politico. GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.